ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 23 Settembre 1914 [redacted] MATTINO — NUM. 263

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I Serbi battono 150 mila austriaci

ricacciandoli oltre la Drina

Imminente azione anglo-franco-montenegrina contro Cattaro

Nessun resultato decisivo nella battaglia in Francia

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

La vittoria serba di Krupani

Completa libertà di movimento in Bosnia

NISCH, 21. (Ufficiale)

Una grande battaglia è stata impegnata presso Krupagne, sulla Drina, ed è durata parecchi giorni.

Dalla parte degli austriaci erano impegnati oltre 150.000 uomini con numerosa artiglieria. Questi combattimenti, estremamente sanguinosi, rappresentano l'ultimo disperato tentativo degli austriaci di penetrare in Serbia per impedire ai Serbi di continuare la loro offensiva in Bosnia, sopratutto quella che prosegue in Sirmia. Tutte le truppe serbe concentrate pertanto sulla Drina, e quelle che in tutta fretta furono richiamate dalla Sirmia, furono impegnate in questa nuova battaglia, che terminò con un completo disastro dell'esercito austriaco.

I particolari di questa nuova vittoria saranno comunicati ulteriormente. Lo Stato Maggiore serbo segnala tuttavia che dopo questa magnifica vittoria, la possibilità di prendere iniziative appartiene ormai pienamente ai serbi. Pertanto, le truppe di Visegrad hanno ricevuto ordine di marciare nel cuore della Bosnia e si avvicinano già alla città di Roganitza, la cui presa è attesa prossimamente.

Le truppe serbe partite da Baina-Bachta avanzano verso la città di Swernitz; infine il grosso dell'esercito serbo, che ha battuto l'esercito austriaco a Krupagne, si è pure messo in movimento. Il nemico ripiega precipitosamente su tutta la linea, preso da panico, e fugge al di là della Drina. Sul fronte della Sava, presso Mitrovitza e Shabatz, un distaccamento austriaco tentò invano di impadronirsi di Shabatz e fu respinto indietro con grosse perdite.

Si annuncia che nella presa di Visegrad da parte dei serbi, fu preso un gran bottino, sopratutto di viveri. Sono in pari tempo segnalate numerose ed indescrivibili crudeltà commesse sulla popolazione bosniaca dall'esercito austriaco in fuga. Le truppe serbe che avanzarono da Baina-Bachta, in territorio bosniaco, affermano che dal 3 al 16 agosto gli austriaci durante i combattimenti spingevano dinanzi a loro le donne e i fanciulli bosniaci.

Krupagne o Krupani, è una città serba relativamente importante, posta a 10 km. dalla Drina, ad ovest di Valievo.



La notizia a Parigi

PARIGI, 22.

SI HA DA NISCH: «I SERBI HANNO RIPORTATO UNA NUOVA IMPORTANTE VITTORIA CONTRO 250.000 AUSTRIACI PASSATI SULLA DRINA PRESSO KRUPAGNE CON NUMEROSA ARTIGLIERIA. LA LIBERTA' DI MOVIMENTO DEI SERBI IN BOSNIA E' ORA COMPLETA.

Il comunicato ufficiale di Nisch parla soltanto di 150.000 austriaci.

A quattro chilometri da Sarajevo

Roma, 22, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Bari:

Notizie da Antivari recano che l'esercito montenegrino, avanzando sempre vittoriosamente, ha occupato un villaggio a sette chilometri di distanza da Sarajevo, dopo un combattimento vivacissimo e dopo parecchie scaramuccie dalle quali è uscito sempre vittorioso. I montenegrini sono ora a poco più di quattro chilometri da Sarajevo e non si muoveranno più sin quando non compieranno un attacco decisivo per occupare la capitale bosniaca.

La presa di Roganitza confermata

NISCH, 21.

Un altro comunicato ufficiale annuncia la presa da parte dei serbi e dei montenegrini della città di Roganitza, in Bosnia, e segnala in pari tempo che i montenegrini, comandati da ufficiali serbi e agli ordini del generale serbo Boja-Jankovitch, si trovano a 15 chilometri da Sarajevo.

La furia dei fucilieri e dei cavalleggeri ungheresi

rilevata da un ufficiale russo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22.

I giornali pubblicano il racconto di un ufficiale russo ferito e curato attualmente in un ospedale ungherese che aveva partecipato anche alla guerra russo-giapponese. Facendo un confronto fra i soldati giapponesi e quelli austro-ungarici (e specialmente con quelli ungheresi) l'ufficiale dice: «Il numero dei feriti fra i soldati ungheresi non raggiunge neppure la metà dei caduti russi. Quando crediamo che il nemico sia costretto ad arrendersi alle nostre forze superiori, i soldati ungheresi si precipitano su di noi alla baionetta, urlando terribilmente malgrado la pioggia dei proiettili. Questi attacchi sono più spaventosi di quelli che i giapponesi abbiano mai osato. L'urlo atterrisce talmente i soldati russi che gli ufficiali non possono più impedire che si arrendano e prendano la fuga. Per incoraggiare i nostri soldati, noi cominciamo ordinariamente i combattimenti in prossimità di una foresta; ma anche questa sicura copertura, come pure le mitragliatrici piazzate sugli alberi non valgono molto perchè il nemico trova modo di paralizzare tutto incendiando la foresta. Allora i soldati russi corrono direttamente verso la baionetta o periscono nella foresta incendiata. L'inconveniente dei nostri shrapnels è il loro fischio particolarissimo, ciò che permette al nemico di salvarsi mentre gli shrapnels nemici non risparmiano nulla nelle nostre file; per un raggio di 50 metri. I nostri soldati cadono a centinaia. Lo slancio della cavalleria ungherese è così violento che i cosacchi non possono mai sostenerlo. La nostra fortuna è che siamo forti dieci volte più del nemico».

Il Principe di Wied abdica definitivamente?

Vienna, 22.

La Zeit dice di sapere che il principe di Wied, arrivato a Monaco di Baviera, proseguì ieri per il suo castello di Neuwied. I suoi amici dichiarano che, appena arrivato a Neuwied, il Principe dirigerà un proclama alla nazione albanese per comunicarle la sua definitiva abdicazione. Il Principe riprenderà quindi il suo posto nell'esercito tedesco.

Per l'espugnazione delle Bocche di Cattaro

Grossi cannoni francesi sul Lowcen

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 22.

Apprendo da buona fonte che ieri sono stati sbarcati ad Antivari due pezzi di artiglieria francese di grossissimo calibro. Essi saranno subito trasportati sul Lowcen, donde sarà iniziata una grande azione combinata con la flotta anglo-francese e le truppe montenegrine per spezzare definitivamente la resistenza del sistema di fortificazioni che difendono le Bocche di Cattaro. Insieme all'artiglieria sono sbarcati anche parecchi ufficiali e cannonieri francesi.

G.

In Galizia e in Prussia

L'inizio dell'investimento di Przemysl

PARIGI, 22, notte.

Il comunicato ufficiale dice:

I Russi in Galizia hanno inseguito le retroguardie degli eserciti austriaci, che hanno subito perdite importanti. Le truppe russe hanno preso contatto con la guarnigione austriaca presso Przemysl. L'artiglieria pesante russa bombarda le opere fortificate di Jaroslaw.

I russi riprendono vantaggio in Prussia e in Galizia

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 22, ore 4.

Il Temps dice che i Russi riprendono vantaggio nella Prussia Orientale e continuano a inseguire tedeschi e austriaci nella Polonia Russa e in Galizia. Intanto serbi e montenegrini progrediscono rapidamente in Bosnia e sono ormai a breve distanza da Sarajevo.

Il Matin riceve da Pietrograd che il bombardamento di Przemysl per parte dei russi è cominciato. Si pensa che la piazzaforte non tarderà ad arrendersi. Gli austriaci fortificano febbrilmente Cracovia.

E. R.

Gravi episodi nella guerra austriaca

Un capo-stazione e un generale fucilati - Un generale suicida.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22.

Si ha notizia di gravi episodi avvenuti in Galizia negli ultimi giorni dalla parte austriaca, che dimostrano le difficili condizioni in cui opera l'esercito austriaco. Il capo-stazione di Leopoli, un giorno prima della entrata dell'esercito russo, è stato fucilato. Si è scoperto che era in intimo contatto con il comando russo. Si chiamava Redl ed era fratello del colonnello, il quale, come si ricorda, si suicidò dopo che si era scoperto che aveva venduto alla Russia importantissimi documenti militari austriaci. E' stato pure fucilato un generale austriaco di nazionalità polacca essendosi constatato che era al servizio della Russia. Finalmente un generale di cavalleria comandante di divisione fu destituito sul campo per avere condotto le sue truppe a un massacro con una sfortunata operazione compiuta contro gli ordini ricevuti. Il generale accorato si suicidò.

G.

Le alterne vicende della battaglia dell'Aisne

La città di Reims in fiamme



Progressi francesi al centro e alla sinistra

Successi tedeschi in Lorena

PARIGI, 22.

Il comunicato delle ore 15 dice:

Su tutto il fronte dall'Oise alla Voevre i tedeschi hanno dimostrato nella giornata del 21 una certa attività senza ottenere risultati positivi.

1. Alla nostra ala sinistra, sulla riva destra dell'Oise, i tedeschi hanno dovuto cedere terreno. Tra l'Oise e l'Aisne la situazione è immutata. Il nemico non ha attaccato seriamente limitandosi, ieri sera, ad un lungo cannoneggiamento.

2. Al centro, tra Reims e Souain, il nemico ha tentato un'offensiva, che è stata respinta, mentre tra Reims e le Argonne abbiamo fatto qualche progresso. Nessun combattimento nella Voevre. Il nemico ha fatto violenti sforzi: esso ha attaccato la linea della Mosa sul fronte Tresuvaux-Vigneulles-Tredicourt senza poter prendere piede sulla posizione.

3. Alla nostra destra, in Lorena, esso ha nuovamente varcato la frontiera con una serie di piccole colonne ed ha rioccupato Domer, a sud di Blamont. Nella giornata del 20 e del 21 abbiamo preso 25 automobili di vettovagliamento con tutto il personale e fatti numerosi prigionieri appartenenti specialmente ai Corpi tedeschi 4.o, 6.o, 7.o, 8.o, 9.o, 13.o, 14.o e 15.o, alla Landwher bavarese e ai Corpi di riserva.

Il comunicato dello Stato Maggiore tedesco

BERLINO, 21, ore 1,15.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNCIA DAL GRAN QUARTIERE GENERALE in data 21 corrente:

«STASERA, DURANTE I COMBATTIMENTI PRESSO REIMS, FURONO CONQUISTATE LE ALTURE DI CRAONNELLE, CHE AVEVANO CARATTERE DI FORTIFICAZIONI; E, NELL'AVANZATA CONTRO REIMS, ATTUALMENTE IN FIAMME, E' STATA PRESA LA LOCALITA' DI BETHENY.

«L'ATTACCO CONTRO LA LINEA DEI FORTI SITUATI A SUD DI VERDUN, HA VITTORIOSAMENTE PASSATO IL LIMITE ORIENTALE DELLA PARTE DELLA LOCALITA' DIFESA DALL'VIII CORPO D'ARMATA FRANCESE. LA SORTITA TENTATA SUL FRONTE A NORD-EST DI VERDUN E' STATA RESPINTA.

«A NORD DI TOUL LE TRUPPE FRANCESI FURONO SORPRESE DAL NOSTRO FUOCO DI ARTIGLIERIA MENTRE STAVANO AL BIVACCO.

«NEL RIMANENTE DEL TEATRO DELLA GUERRA FRANCESE NON SONO AVVENUTI OGGI IMPORTANTI COMBATTIMENTI.

«NEL BELGIO ED ALL'EST LA SITUAZIONE E' INVARIATA».

I "Buoni del Tesoro francesi della difesa nazionale,,

Bordeaux, 22.

Il ministro delle Finanze, Ribot, ha presentato la relazione del suo progetto di legge per la emissione di buoni del Tesoro ai quali si dette il nome di «Buoni della difesa nazionale». Questi buoni si metteranno a disposizione del pubblico e saranno di 100, 500 e 1000 franchi; avranno la durata di 3 mesi, 6 mesi ed un anno e daranno l'interesse annuo del 5 per cento.

La battaglia in Francia durerà ancora parecchi giorni

Bordeaux, 22, ore 9.15.

Sull'ala sinistra francese la battaglia che va da Lassigny a Noyon si va rinserrando.

Il centro francese ha raggiunto, con successive avanzate, l'altezza della linea Varennes-Reims.

La situazione è favorevole, ma la battaglia durerà certo ancora parecchi giorni.

Una grande parte dell'artiglieria pesante tedesca è impegnata nel combattimento: la lunga portata dei suoi cannoni reca vantaggio alla offensiva tedesca, ma in compenso i francesi hanno tale slancio da tener testa al nemico.

L'eroismo degli ufficiali francesi

Bordeaux, 22, ore 9,15.

Molti feriti continuano ad arrivare a Bordeaux, dove l'organizzazione del servizio sanitario funziona in modo perfetto. I soldati sopportano con un magnifico coraggio la fatica e i dolori del trasporto.

Interrogati intorno ai particolari dell'ultima grande battaglia, essi dichiarano che è un combattimento da trincea contro trincea. «Ci si cannoneggia molto da vicino; poi, di tratto in tratto, avviene o un attacco che noi respingiamo, od una sortita che ci fa guadagnare ben poco terreno, a prezzo di crudeli perdite, minori però sempre di quelle tedesche».

In tutti questi racconti che riguardano la nuova battaglia che si va svolgendo, si accentua la stessa certezza nella vittoria finale, la stessa tranquilla e, direi, gioconda sicurezza; in tutti vi è anche la stessa ammirazione per il coraggio e l'abnegazione degli ufficiali che cadono in massa in questa battaglia dell'Aisne, come in quella della Marna, designati ai colpi nemici dalle loro uniformi ma più ancora dal loro indomito ardire: in tutti infine è la gioia del successo di ieri e la fiducia in quello di domani.

E. d. S.

I tedeschi hanno aumentato le loro forze in Bruxelles

Parigi, 22, ore 0.40.

Un viaggiatore proveniente da Bruxelles afferma che non è vero che i tedeschi abbiano evacuato la città. Il viaggiatore dice di aver visto truppe tedesche di cavalleria, fanteria, artiglieria, ciclisti marciare in direzione di Bruxelles.

Informazioni degne di fede tendono a dimostrare che i tedeschi hanno piuttosto aumentato che diminuito le loro forze nella capitale belga. I tedeschi fanno sforzi di tutti i generi per impedire la diffusione delle notizie. La circolazione delle biciclette e delle automobili è proibita. Più di quattrocento persone che cercavano di fuggire dalla città o di entrarvi furono arrestate. E' stato dato ordine di far fuoco sui ciclisti trovati nei pressi della capitale.

E. R.

Una forte colonna inglese è riuscita a staccare la destra tedesca degli eserciti di von Bulow e del principe di Wurtenberg

Roma, 22, notte.

La Tribuna ha da Londra 22: «Le notizie pervenute dal campo di battaglia dell'Aisne, recano che una forte colonna inglese al comando del generale French, partita dai dintorni di Fresne, a sud dell'Aisne, è arrivata combattendo a raggiungere Berry du Bac sull'Aisne. Essa si trova, per conseguenza, a nord di Betheny, sull'altura dalla quale estremità occidentale il centro nemico bombarda Reims occupata dai francesi. Gli inglesi si sono così incuneati tra l'ala destra tedesca comandata dal generale Von Kluck e il resto dell'esercito tedesco scaglionato tra la linea di Reims e le Argonne. Il successo inglese è giudicato un pericolo grave per l'esercito di Von Kluck disposto fra Noyon e l'Aisne, perchè von Kluck corre il rischio di essere separato dagli eserciti di von Bulow e del principe di Wurtenberg.

La ritirata tedesca attraverso il Belgio?

Un articolo di Clemenceau

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 22, ore 12.

Il Temps scrive: «La situazione militare della battaglia fra l'Oise e la Mosa si prolungherà forse ancora tre o quattro giorni; intanto bisogna essere fiduciosi nel risultato finale. I combattimenti meno violenti che nei giorni precedenti, i progressi notevoli fra Reims e le Argonne, permettono di concludere che la resistenza tedesca diminuisce ancora; e al più presto il territorio francese sarà libero.

L'avanzata francese fa intravedere la ritirata della parte maggiore dell'armata tedesca, ritirata che avverrà attraverso il Belgio, all'ovest della Mosa. I tedeschi preparano una linea di difesa sulla Sambra».

I tedeschi preparano nel Belgio delle posizioni difensive contro gli alleati. I tedeschi propongonsi di lasciarsi aperti gli accessi della Sambra e della Mosa su Charleroi ed eseguono importanti lavori di difesa lungo la Mosa, sulla linea Givet-Namur; i tedeschi preparano anche una resistenza energica; la pressione dell'armata belga, che sarà possente, si preciserà al sud, avendo stabilito trincee simulate. Si presume che nella regione di Bruxelles siano attualmente circa 70.000 tedeschi.

Clemenceau, commentando l'articolo del Vorwaerts sulla pace, scrive: «Il padrone promette dei pezzi di Francia al Belgio, mentre i servitori graziosamente vogliono renderli. Traditore chi accetta tali promesse! La nostra pace sarà la pace contemporaneamente dell'Inghilterra, della Russia, del Belgio. Non discutiamo: resta il patto intangibile!».

E. d. S.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato inglese
afferma che la guerra deve andare a fondo
restituendo "in integro„ il principio delle nazionalità

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, notte.

Winston Churchill, primo lord dell'Ammiragliato inglese, ha concesso al corrispondente londinese del *Giornale d'Italia* un'intervista, nella quale ha fatto dichiarazioni di notevole importanza circa il futuro assetto nell'Adriatico e nel Mediterraneo nei riguardi dell'Italia. Lord Churchill si è pronunziato anzitutto sulla neutralità dell'Italia. «Noi sempre credemmo impossibile per l'Italia di combattere accanto all'Austria e contro l'Inghilterra, e in ogni disposizione dell'Ammiragliato, da quando occupo questo posto, noi abbiamo sempre agito nella certezza che l'Italia sarebbe stata neutrale e abbiamo misurato la nostra forza navale soltanto contro l'Austria».

Circa il nostro intervento attivo nella guerra, a causa di un possibile cambiamento della situazione adriatica e sulle probabilità che questo cambiamento possa essere la conseguenza delle operazioni navali franco-inglesi, Winston Churchill ha detto: «La situazione navale in Adriatico è piuttosto simile a quella del mare del Nord. La flotta austriaca si nasconde e rimane nascosta nel suo buco, e, finchè non le parrà conveniente di tirarla fuori, è difficile avere un risultato decisivo. Non vedo come un mutamento della situazione nell'Adriatico possa risultare dalle operazioni navali; ma i grossi cambiamenti avvenire deriveranno dallo sfacelo delle operazioni terrestri per l'Austria. L'avvenimento forse maggiore finora apparente nel corso della guerra è il crollo dell'Austria come fattore militare. Questo crollo apparisce irreparabile e costituisce un fatto importantissimo nella storia del mondo».

Sulla probabilità di qualche accordo, che garantisca la posizione italiana contro ogni possibile egemonia ostile mediterranea, il primo lord dell'Ammiragliato ha dichiarato: «Penso che i grandi avvenimenti di questa guerra, che avranno influenza sull'Italia, hanno ora luogo per terra piuttosto che in mare. L'Italia non deve badare al punto di vista navale. Essa è abbastanza forte per combattere l'Austria in mare, eccettuato il caso che la vittoriosa Germania venisse in aiuto dell'Austria. Qualora la Germania vincesse la guerra e la potenza dell'Inghilterra fosse spezzata, la Germania potrebbe naturalmente mandare nel Mediterraneo quante navi volesse e congiungerle con la flotta austriaca, e potrebbe mandarle molto più presto che non sarebbe possibile all'Italia di costruirle. Ciò nonostante, ripeto che per l'Italia oggi è questione più militare che navale».

Circa la probabilità di un'agitazione islamitica nell'Africa settentrionale, Winston Churchill ha osservato che i grandi problemi sono ora in Europa e che, in confronto di essi, il problema africano rimarrebbe di facile soluzione.

Avendogli poi il giornalista fatto rilevare che in Italia si considera anche l'evenienza di una battaglia decisiva fra le forze navali inglese e tedesche che costituisse un successo per la Germania, l'intervistato ha risposto:

— La grande battaglia navale non è stata ancora combattuta, ma, benchè non sia stata ancora combattuta, noi abbiamo un così completo dominio del mare e un così libero uso della nostra potenza navale come la avremmo dopo un incontro decisivo. Cosa potremmo, ad esempio, noi fare che non facciamo ora? Il commercio tedesco è cessato; il rifornimento della Germania è in gran parte soffocato. Il commercio inglese, per noi così essenziale, continua ininterrotto: le materie prime per l'industria e il cibo per il popolo arrivano in Inghilterra giornalmente, in grande quantità ed a prezzi usuali. Noi trasportiamo decine di migliaia di uomini attraverso tutti gli oceani del mondo. I nostri sottomarini bloccano le foci stesse dell'Elba. Noi cominciamo ad avere una effettiva preponderanza navale molto più simile alla proporzione di due contro uno anzichè di sedici contro dieci. Le perdite sono sinora maggiori dall'altro lato che non dal nostro. Durante i prossimi uno o due mesi riceveremo un doppio numero di corazzate in costruzione e tre o quattro volte tanti incrociatori che non la Germania. Se anche le perdite fossero eguali, la nostra posizione nell'epoca attuale e nell'anno prossimo sarebbe più forte di oggi.

Devo ricordare che nessuna nave costruita durante la mia presenza all'Ammiragliato, eccetto il piccolo incrociatore *Arethusa*, è ancora in servizio attivo. Tali navi sono frutto del più grande sforzo navale che l'Inghilterra abbia mai fatto. Tutte queste navi saranno pronte via via. Noi abbiamo sempre considerato il primo mese di guerra come il più difficile e critico. Dal punto di vista navale, non abbiamo ragione di lagnarci dell'andamento di questo mese.

Circa l'argomento costantemente usato, specialmente dai diplomatici tedeschi, che è il pericolo dell'isolamento dell'Italia nel Mediterraneo, Churchill ha dichiarato:

— Non posso pensare che da esso possa derivare alcun pericolo per l'Italia amica della potenza navale franco-inglese. Non siamo forse ambedue grandi Potenze mediterranee? Noi non vogliamo una ulteriore espansione. Noi abbiamo tutto il territorio, di cui abbiamo bisogno nel Mediterraneo; soltanto desideriamo vivere una vita tranquilla e godere i nostri possessi, ma desideriamo altresì rispettare quelli degli altri. Perciò, per quanto forti noi siamo, non posso scorgere alcun pericolo per l'Italia. Al contrario, se l'Italia fosse nostra alleata in guerra, i nostri interessi navali sarebbero i suoi, le nostre vedute circa i suoi possessi mediterranei e le sue basi navali sarebbero libere da qualunque gelosia o sospetto. Noi abbiamo l'assoluta fiducia di vincere questa guerra. Siamo risoluti a vincere, dovesse costarci l'ultima sterlina, l'ultimo uomo dell'impero. Il tempo è dalla nostra parte. Personalmente, non mi sarei mai aspettato di vedere la campagna proseguire così bene nei primi due o tre mesi. Ho sempre creduto che il settimo, ottavo o nono mese di guerra produrrebbe una decisione. Ma lo straordinario valore dell'esercito francese, l'immensa forza che la Russia ha così velocemente portato in azione, il coraggio e l'energia della Serbia, combinati col grande disastro austriaco, hanno creato, alla fine del secondo mese, una situazione di cui avremmo potuto essere contenti alla fine del settimo od ottavo mese. Naturalmente è troppo presto per trarre delle conclusioni. Noi non misuriamo le forze vitali delle nazioni impegnate sopra gli accidenti dei campi di battaglia, ma siamo convinti che la Germania abbia già avuto il suo massimo rendimento ed abbia portato il suo più terribile colpo. La Russia, invece, ha appena cominciato ora. In meno di sei mesi noi inglesi avremo un milione di soldati in azione, tutti volontari, non uno obbligato. Questi uomini saranno forniti di tutto ciò che la scienza può inventare e che, con l'aiuto del denaro, si può comperare. Saranno tratti da ogni parte del mondo col nostro potere navale. Noi vogliamo che questa guerra riordini la carta dell'Europa secondo i principî nazionali, secondo i veri desideri dei popoli, che abitano i territori tanto disputati. Dopo tutto il sangue versato, vogliamo un risultato naturale e armonico che liberi le razze, ristabilisca l'integrità delle nazioni, permetta un durevole sollievo dallo spreco e dalla pressione degli armamenti onde abbiamo sofferto così lungamente. Verrà il giorno in cui le vere e naturali frontiere dell'Italia dovranno essere restituite «in integro». Non vi sarà vera pace e benessere fino ad allora, fino a che cioè l'Austria avrà il potere di gettare migliaia di vite italiane per questioni fondate unicamente sulle sue ambizioni, sino a che essa terrà in servitù un numeroso popolo italiano nel cuore, nell'anima, nella natura. Fino a quel giorno vi saranno sempre armamenti contro armamenti, paure, tensioni, intrighi; vi sarà sempre il pericolo di un ritorno a questa orribile catastrofe. Finiamola ora; facciamo un giusto naturale assettamento dei confini europei, combattiamo contro il principio che una parte dell'Europa domini, per forza di conquista, su un'altra parte contro la volontà di questa. Vogliamo dunque una risoluzione semplice e definitiva; fortifichiamo e confermiamo tali risultati con una legge delle nazioni che anche le più audaci avranno imparato a rispettare.

Il *Giornale d'Italia* valuta nei seguenti termini le dichiarazioni del primo Lord dell'Ammiragliato:

«Lo statista inglese ha chiaramente fatto intendere che per il Mediterraneo vi è modo di intendersi. L'Italia deve tenere conto di questa affermazione di amicizia fatta dall'Inghilterra, la quale verosimilmente si muove da questo momento nella stessa linea della Francia. Insomma, le dichiarazioni del primo Lord dell'Ammiragliato significano, per questa parte, che la via di un ulteriore sviluppo delle intese fra le grandi Potenze mediterranee è aperta. Siamo insomma di fronte a un documento politico di grande importanza, che segna una via che potrebbe eventualmente aprirsi all'Italia, dove fosse conosciuta conforme ai suoi interessi nazionali. Si tratta, inoltre, di un documento di indiscutibile lealtà e franchezza nel quale gli interessi italiani vengono considerati con spirito indubbiamente amichevole. Bisogna quindi insistere nel concetto che gli interessi italiani non potranno essere efficacemente tutelati se non si costituirà una forte situazione diplomatica fiancheggiata da una completa preparazione militare».

I due aspetti della politica del Governo
L'atteggiamento dei socialisti nostrani
Le parole di lord Churchill

Roma, 22, notte.

Il piano inclinato al quale può essere paragonata la situazione dell'Italia nel momento attuale va accentuando la propria inclinazione. Il piano inclinato è rivolto verso la partecipazione dell'Italia al conflitto europeo.

L'inclinazione si accentua fortemente, irresistibilmente, determinata da avvenimenti che hanno nome avanzata dei serbo-montenegrini su Sarajevo, crescente difficoltà delle operazioni dell'esercito austriaco, dichiarazioni del Primo lord dell'Ammiragliato inglese ed un più caloroso invito all'Italia ad uscire dalla neutralità.

Un elemento estraneo agli avvenimenti, ma non meno importante, viene ad aggiungersi a quelli che consigliano una decisione: la cattiva stagione, che renderebbe malagevole l'inizio delle operazioni si avvicina. Calcolando che una decisione del Governo non può essere assolutamente imminente, e calcolando che la mobilitazione richiederebbe da quell'istante almeno una ventina di giorni per il suo compimento, il tempo utile per decidere se l'Italia debba intervenire nel conflitto, oppure persistere nella neutralità è relativamente limitato. Ecco perchè l'ora storica di una deliberazione, che deciderà dell'avvenire del Paese, è prossima. Mentre il Paese ansioso attende l'atto decisivo del Governo, il manifesto dei socialisti ufficiali al Paese vorrebbe innalzare una barriera fra il Governo e l'eventuale deliberazione di rompere la neutralità.

Tale il quadro riassuntivo della situazione. Passiamone rapidamente in rassegna gli elementi. Cominciamo dal Governo. Il Governo aspetta. Che aspetta?

Il fatto nuovo che costituisca la spinta ad agire, in che può consistere questo fatto nuovo? Esso può assumere forme svariate. Potrebbe consistere, ad esempio, nella soluzione definitiva della grande battaglia sull'Aisne, che deciderà probabilmente del seguito delle operazioni franco-germaniche; potrebbe consistere, invece, nei primi risultati delle operazioni serbo-montenegrine contro Sarajevo oppure, soprattutto, nella constatazione definitiva che il fattore difensivo che ha nome Austria è, nei riguardi della Triplice alleanza, completamente scomparso per l'Italia.

Altri elementi imprevisti, finora sconosciuti, possono formare la determinazione di una eventuale decisione del Governo.

Essa può tardare uno, due, tre o quattro [illegible] oltre, poiché, tardando maggiormente, si correrebbe — nel caso di una rottura della neutralità — rimandare le operazioni militari alla primavera.

La situazione può risolversi da un istante all'altro: una notizia recata dai fili telegrafici, da un radio-telegramma, può indurre il Governo ad una deliberazione immediata.

Il Governo, mentre vigila sulla situazione internazionale, si preoccupa soprattutto dei due fattori della situazione attuale: preparazione militare, che sarà ben presto completa, e condizioni del Paese.

Quest'ultimo periodo del settembre sarà accompagnato da provvedimenti del Governo che tenderanno a risolvere il disagio economico creato dalle ripercussioni della guerra.

Al 30 settembre scade l'attuale decreto di moratoria e il Governo sceglierà fra questi due metodi: rinnovare la moratoria ponendo come probabile base del provvedimento un ulteriore rimborso del dieci per cento dei capitali depositati alle Banche e alle Casse di risparmio, oppure disporrà un nuovo aumento della circolazione. Nulla è deciso, per ora. Può darsi che i due provvedimenti vengano contemperati.

Il Governo ha consultato tutte le categorie interessate, dai banchieri agli industriali e commercianti.

I ministri competenti raccoglieranno i «desiderata» delle varie categorie e concorderanno una serie di proposte, che porteranno, anche per ciò che riguarda il pagamento delle cambiali, le esportazioni, ecc., in un Consiglio dei ministri, che sarà tenuto alla fine della settimana attuale. Il Governo crede, insomma, di dover curare con eguale interesse i due lati del problema italiano nel momento attuale, cioè politica internazionale e situazione interna. L'onorevole Salandra è in continuo contatto, mediante gli alti funzionari della Consulta, con l'on. Di San Giuliano, le cui condizioni sono stazionarie. Se il miglioramento previsto dai medici si verificherà, nessun mutamento avverrà nel Ministero.

Questo è ciò che si può dire intorno all'opera e ai propositi del Governo. Passiamo agli elementi nuovi della situazione, estranei all'azione del Governo. Oggi se ne presentano due: il manifesto al Paese dei socialisti ufficiali e le dichiarazioni del primo Lord dell'Ammiragliato inglese.

Il manifesto dei socialisti veniva oggi vivamente discusso dai numerosi deputati presenti. Il documento trovava freddissima accoglienza. Veniva rilevata la decisione — cardinale — del gruppo parlamentare socialista, cioè la diversificazione che i socialisti ufficiali italiani vogliono stabilire in confronto dei loro compagni dei paesi belligeranti. Si è sperato fino all'ultimo che i cosidetti ufficiali avrebbero almeno voluto dichiarare che, di fronte all'eventuale fatto compiuto di una dichiarazione di guerra, essi avrebbero compiuto il loro dovere di italiani. Ma fu vana speranza. Il gruppo socialista si è cristallizzato nell'opposizione teorica alla guerra, cadendo in ingenuità, come quella di indicare, quale compenso della neutralità, la missione di paciere, che sogna di vedere affidata all'Italia. I socialisti ufficiali si sono insomma completamente isolati dagli altri partiti, minacciando di creare imbarazzi al Governo se decidesse la guerra. Il Governo, dichiarano gli amici dell'on. Salandra, si preoccupa delle possibili manifestazioni socialiste contro la guerra solo dal punto di vista per il quale si preoccupa delle dimostrazioni dei fautori della guerra, cioè il mantenimento dell'ordine pubblico. Le istruzioni ai prefetti saranno per i socialisti ufficiali quelle stesse diramate per i nazionalisti. Il Governo ritiene che le due correnti pro e contro la guerra verranno ad elidersi, lasciando al Governo quella piena libertà di giudizio, a cui esso aspira.

Per ciò che riflette le dichiarazioni di lord Churchill, esse producono nel mondo politico la più gradita impressione. Nessun invito a camminare a fianco dell'Inghilterra poteva essere formulato in termini più lusinghieri. Nessun programma di assettamento a guerra finita poteva essere concepito con maggiore nobiltà di intendimenti e finalità altrettanto logiche quanto il vasto e armonico disegno indicato dal primo Lord dell'Ammiragliato, le cui parole fanno ritenere che le fila di un accordo tra l'Italia e gli alleati della Triplice Intesa si stanno tessendo tra Roma e Londra.

a

I mercati ed i contratti
non possono essere annullati dalla guerra

Bordeaux, 22.

Molti industriali e commercianti francesi hanno ricevuto delle lettere con le quali i loro clienti dichiarano di annullare i mercati ed i contratti conchiusi con essi.

La Camera di Commercio di Tolosa ha emesso il parere che gli avvenimenti di guerra, le requisizioni, l'arresto dei trasporti e anche l'invasione nemica, sono casi di forza maggiore soltanto se producono delle assolute impossibilità di agire. Le ostilità non portano quindi all'annullamento dei contratti stipulati nei Paesi investiti ed a più forte ragione nelle regioni non investite. Si prevede che questo principio sarà adottato da tutte le Camere di Commercio francesi, tanto più che la giurisprudenza, e specialmente quella stabilita dopo la guerra del 1870-71 non lascia alcun dubbio in proposito; i mercati ed i contratti non possono essere annullati dalla guerra.

La Cattedrale distrutta
Come si scusano i tedeschi: "La colpa è dei francesi!„

Berlino, 22.

I giornali affermano che, se la cattedrale di Reims è danneggiata, ciò è colpa dei Francesi che piazzarono i loro cannoni presso la cattedrale e aprirono il fuoco attirando così quello dell'artiglieria tedesca verso di essa e sulla cattedrale che li nascondeva. Si comprende da sè la necessità di un tale atto che non ha bisogno di alcuna scusa.

Il Wolf Bureau pubblica:

«Il Governo francese ha falsamente affermato che le truppe germaniche hanno preso la cattedrale di Reims come bersaglio di un bombardamento sistematico senza necessità militare. Reims è una piazza forte, che negli ultimi giorni è stata fortificata con tutti i mezzi possibili, ed è ora adoperata dai francesi per difendere le loro posizioni. Il bombardamento è divenuto disgraziatamente una necessità. Al momento dell'offensiva contro quella posizione furono dati ordini di risparmiare la cattedrale di Reims, ma ciò nonostante è vero che durante l'incendio provocato dal combattimento la cattedrale ha egualmente sofferto; ma non siamo attualmente in condizioni di accertare l'entità dei danni. Nessuno deplorerà ciò più di noi, ma la responsabilità ricadrà unicamente sui francesi, che hanno fatto di Reims una fortezza ed il punto di appoggio delle loro posizioni. Protestiamo energicamente contro la calunnia che le truppe tedesche distruggono monumenti storici pel solo furore di distruzione e senza urgente necessità».

Il Lokal Anzeiger rileva che la città di Reims rimase completamente intatta durante il passaggio delle truppe tedesche avanzanti verso la Marna, ed aggiunge: «Secondo informazioni da fonte autorizzata militare si annuncia che la cattedrale di Reims, salvi alcuni piccoli danni ad una torre, è in buona condizione. La notizia che feriti tedeschi siano seppelliti sotto le rovine è pertanto infondata. Le truppe tedesche hanno ordine di risparmiare la cattedrale, ma siccome i francesi piazzarono alcune artiglierie sotto la protezione della cattedrale, i tedeschi furono costretti a rispondere al fuoco».

Un comunicato dell'Ambasciata

Roma, 22.

L'Ambasciata di Germania comunica: «Di fronte alla notizia dell'Agenzia Havas che l'artiglieria tedesca distrugga espressamente i più notevoli edifici di Reims, si dichiara ufficialmente che al contrario il Comando superiore tedesco ha dato istruzioni per risparmiare quanto più è possibile la cattedrale».

La stampa inglese e nord americana protesta

Londra, 21.

I giornali inglesi continuano a dire che non trovano espressioni abbastanza forti per esprimere la loro indignazione per la distruzione della cattedrale di Reims, delitto che, secondo essi, supera perfino quello della distruzione di Lovanio e dicono che tali reati non colpiscono soltanto gli alleati, ma anche tutti i popoli che desiderano non vedere la civiltà cristiana sommersa nelle onde della barbarie.

Si ha da New York che anche i giornali degli Stati Uniti pubblicano articoli ispirati ad analoghi sentimenti.

L'Università di Cambridge offre ospitalità agli studenti di Lovanio

Roma, 22, notte.

Questa sera i giornali della capitale pubblicano una notizia di fonte parigina secondo la quale il Senato dell'Università di Cambridge avrebbe offerto al Ministro plenipotenziario del Belgio a Roma temporanea ospitalità agli studenti e professori dell'Università pontificia di Lovanio. Non mi è dato controllare la notizia a fonte ufficiale o autorizzata; però è giudicata attendibile. L'atto del Collegio accademico dell'insigne Ateneo britannico è considerato uno di quei gesti liberali, che sono una tradizione dell'illustre grande Nazione. Esso è tanto più notevole che sarà certamente seguito da un [illegible] ringraziamento da parte del Vaticano perchè è veramente straordinario che in un Ateneo inglese, nel quale c'è una Facoltà teologica anglicana, sia accolto il più cattolico ed ortodosso istituto di cultura latina. Ospitando i docenti e gli allievi dell'Ateneo di Lovanio, il Senato Accademico di Cambridge dà una prova di larghezza di vedute e di simpatia ideale, che non potrà essere dimenticato in nessuna occasione dalla Santa Sede, la quale, dopo la morte di Leone XIII aveva dimostrato pochissimo interessamento per il popolo e le Autorità centrali — così rispettosi della libertà di coscienza — di quella Inghilterra che è detta «l'Isola dei Santi» e che Gioberti e Rosmini salutarono sempre come separata ma non ostile a Roma.

E. Z.

Il martirio delle donne dei notabili di Reims

(Nostro telegramma particolare).

Parigi, 22, ore [illegible].

Eccovi ancora qualche altro particolare sul passaggio dei Tedeschi per Reims. Il primo giorno dei gruppi di ulani si presentarono davanti alle case della città. Essi venivano a cercare ostaggi. I notabili, che stavano facendo colazione, furono presi col boccone alla bocca; e da tutte le strade le madri e le figlie li seguirono scarmigliate.

Alle 16, formando un battaglione disarmato, gli ostaggi furono riuniti davanti alla Casa del Comune. I Tedeschi li circondarono e tutti insieme si diressero verso una delle parti della città. Le madri e le figlie che si gettavano sui loro passi furono mantenute a distanza. Le povere donne camminarono, più in fretta che il convoglio, in modo da passare per un'ultima volta davanti ai loro cari. Le donne dovettero poi arrestarsi davanti ad una barricata ed il convoglio le sorpassò. Quando esse lo videro allontanarsi, non potendo più seguirlo, ritrovarono le loro lacrime, e poi, senza quasi conoscersi, piansero le une sulle spalle delle altre... Si era detto che gli ostaggi sarebbero stati restituiti prima della fine del giorno se nessun tedesco veniva ucciso dai borghesi. Esse attesero sei ore sul luogo oltre il quale non avevano potuto andare, sei ore di angoscie terribili... Videro coi loro occhi estenuati arrivare la notte... Avevano inteso colpi di cannone che sembravano ad uno ad uno lasciar cadere la sventura sospesa. Nessun tedesco essendo stato ucciso nella città, gli ulani ricondussero gli ostaggi. Solo alle 21 essi furono lasciati liberi sulla piazza del Palazzo di Città e fu soltanto allora che, dopo essere state crocefisse durante tutta la giornata, le infelici videro il loro calvario finire...

Il giornale Courrier de la Champagne, che non ha cessato le sue pubblicazioni durante l'occupazione di Reims, pubblica altri particolari sul passaggio dei tedeschi per la città. Un redattore del giornale andò a domandare al comandante tedesco se il Courrier poteva continuare la pubblicazione del suo giornale. Quegli, sotto riserva della censura, l'autorizzò. Il comandante aggiunse: «Dite anche che noi deploriamo l'errore che ha portato al bombardamento della città. L'errore è stato dovuto a questo, che un Corpo d'Armata prussiano, avendo inviato dei parlamentari a Reims, e questi parlamentari non essendo rientrati il mattino dopo, si è creduto fossero stati tenuti prigionieri. Fate notare soprattutto che la vostra bella cattedrale non è stata, per così dire, neanche sfiorata, e ciò perchè i nostri cannonieri avevano ricevuto l'ordine formale dall'Autorità superiore di rispettarla».

Questa dichiarazione dimostra che se gli artiglieri tedeschi qualche giorno dopo bombardarono la cattedrale, è perchè essi avevano dovuto ricevere l'ordine formale.

Il 10 settembre, il terzo figlio del Kaiser, principe Augusto Guglielmo, arrivava a Reims e discendeva al «Grand Hôtel». Il domani vi arrivava il principe Enrico di Prussia, cugino dell'imperatore. Durante la sola notte che egli passò a Reims, Enrico di Prussia esigette che quattro notabilità della città venissero a passare la notte come ostaggi nella camera vicina, rispondendo con la propria vita della sua persona.

E. RAGAZZONI.

Una protesta solidale di tutte le Associazioni artistiche contro la distruzione dei monumenti

Roma, 22, sera.

Si è riunita la Presidenza ed il Consiglio dell'Associazione artistica internazionale ed ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dall'architetto Cesare Bazzani:

«La Presidenza dell'Associazione internazionale di Roma, insorgendo contro i vandalici eccessi che si stanno perpetrando a carico di monumenti che appartengono alla storia e al mondo civile intero, delibera di convocare per sabato, 26, nella sede sociale, tutti gli enti artistici di Roma e le rappresentanze delle Accademie e dei sodalizi d'arte e di cultura d'Italia, per elevare la loro fiera, collegiale protesta».

E per sabato sera, oltre ai componenti la Associazione artistica internazionale, sono stati invitati la Presidenza ed i componenti dell'Accademia di San Luca, dei Virtuosi al Pantheon, di Santa Cecilia, l'Associazione fra ingegneri e architetti, fra cultori di architettura, la Storia d'Arte, gli amatori e cultori di belle arti, la secessione, l'Istituto di Belle arti ed altre associazioni di cultura cittadine, oltre la stampa, il gruppo parlamentare degli amici dell'arte. Sono state invitate a mandare rappresentanze e adesioni tutte le Accademie ed i sodalizi artistici e di cultura d'Italia.

Appendice della *Stampa* (15)

Mirobal
ROMANZO
di LEON SAZIE

— Il signor barone può andare! — disse vivamente il giovanotto tornando.

Il barone e Del Rio uscirono rapidamente senza incontrare nessuno e giunsero fino alla Maddalena senza dar luogo a sospetti.

Gustavo, che li aveva accompagnati fino alla porta della scala, [illegible] nel salotto da pranzo: prese il mantello della signora Del Rio per portarlo dalla cameriera, che doveva raccomodarlo alla meglio.

Quindi Gustavo continuò il suo servizio come se nessuno fosse uscito dal salotto; per altro egli spiava nel corridoio, in attesa che il barone e il suo amico tornassero.

Ma mentre Gustavo era andato a portare il mantello alla cucitrice, vale a dire pochi minuti dopo l'uscita del barone e del suo amico, i due forestieri del salotto accanto uscirono nel corridoio e vedendolo deserto se ne andarono rapidamente per la scala da cui erano già scesi il barone e del Rio.

Ma prima di uscire, i due signori giallo-bruno avevano chiamato il cameriere e gli avevano dato un biglietto da cinquecento franchi dicendogli:

— Ecco per la cena... Darete il resto a queste due signorine...

Quando furono in istrada, sul boulevard Malesherbes, intravvidero i due uomini che essi spiavano: il barone e il Cubano.

Questi non sospettavano di essere seguiti: traversarono il boulevard e si avvicinarono ai cancelli della Maddalena, dove stazionava l'automobile del barone.

Del Rio aprì lo sportello, e disse allo chauffeur:

— In piazza Vendôme, dove sai...

I due signori di colore giallo-bruno, che erano a pochi passi, udirono e lessero il numero della automobile.

Subito saltarono su una automobile di piazza.

— In piazza Vendôme! — dissero allo chauffeur nel loro esotico linguaggio.

E anche questa seconda vettura partì.

I due signori stavano agli sportelli per vedere se raggiungevano l'automobile del barone.

In piazza Vendôme stazionavano qua e là alcune vetture.

Per far più presto a ritrovare quella di cui avevano preso il numero, i due signori di colore avrebbero fatto, in senso opposto, il giro della piazza: quello che scopriva l'automobile avrebbe fatto subito segno all'altro.

Ma, mentre i due amici stavano per iniziare quel giro d'ispezione, una vettura si [illegible] lasciando scoperta la *Limousine* [illegible]

Sussultarono.

— Eccolo qui!

E si trovarono [illegible] palazzo, dinanzi a cui la *Limousine* [illegible] ferma, proprio nel momento in cui il barone [illegible] dalla vettura, varcava la soglia.

Uno dei due signori di colore mise un piede fra i due battenti del portone, così da impedire al barone di rinchiuderlo dietro di sè.

Il barone salì la scala, che al fondo di un lungo corridoio, conduceva allo studio Roberlin.

I due signori di colore si giunsero poco dopo.

Ma [illegible] a quella scala, un'altra perfettamente simile conduceva ai piani superiori dell'edificio.

I due signori esotici salirono per questa scala.

Fatto alcuni scalini e si fermarono.

Il barone e del Rio fecero lo stesso. Si arrestarono sul primo pianerottolo, si affacciarono alla ringhiera e stettero in ascolto.

Quella scala era teatro di una situazione drammaticissima.

Quell'inseguimento notturno, quella caccia [illegible] e lenta, quella difesa da parte di [illegible] uomini che si sapevano spiati, inseguiti, [illegible] fiero e vivo e impressionante.

Il barone, chinandosi il più possibile, ascoltava con ansietà.

— Dove sono andati quei due uomini?... — domandò a Del Rio.

— Sono saliti dall'altra scala... Saranno inquilini ritardatari che rincasano...

— Sarà!... Ma certi incontri non mi piacciono...

Era evidente che il barone e il suo compagno non avevano riconosciuto i due signori di colore, uno dei quali aveva commesso la indiscrezione di aprire l'uscio del gabinetto riservato.

— Debbo scendere a vedere un po' dove sono andati questi individui?... — domandò il barone al compagno.

— Mi pare che non sia il caso... Perchè se sono rientrati in casa loro, è inutile... se sono ancora sulla scala potrebbero dare l'allarme...

— E se vengono per sorprenderci?

— Non è probabile...

— Aspettiamo qualche minuto... Vedremo...

E restarono a spiare sulla scala.

Ad un tratto udirono il rumore di una porta rinchiusa.

— Ah! Aveva ragione! — disse il barone a Del Rio. Sono entrati in casa...

E rassicurati, continuarono a salire.

— Chissà a quale piano stanno questi due individui... — disse il barone all'amico. — Bisognerebbe saperlo... Non vorrei che il loro appartamento fosse vicino a quello che c'interessa... Sarà meglio ascoltare ancora... Andiamo sulla loro scala... Sentiremo alle porte.

E discesero per salire l'altra scala, quella già fatta dai due misteriosi individui.

Il silenzio era profondo, come la tenebra. Ma le loro scarpe di vernice scricchiolavano, ed allora se le tolsero per eliminare ogni pericolo.

Giunsero così al secondo pianerottolo, dove si apriva lo studio del notaio Roberlin.

Essi si accinsero ad entrarvi.

Ma prima bisogna sapere che il barone ed il suo amico avevano fatto subire, nell'automobile, un notevole mutamento al loro abito da sera: si erano rialzato il bavero e le rivolte del soprabito in modo da chiudere lo sparato: avevano schiacciato il gibus per mettersi in testa una specie di berretto di seta nera, il quale portava attaccata davanti una maschera nera con la solita X disegnata in osso da morto.

Così, tutti coperti di nero, con quella maschera tragica, i due uomini entrarono nello studio del notaio, pronti ad abbattere ogni ostacolo, e far fronte a qualunque sorpresa.

E dietro di essi, a piedi nudi, silenziosi, misteriosi, invisibili, salivano i due signori dalla pelle color giallo-bruno. (Continua).

Il carattere disperato

della guerra sul suolo francese

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

PARIGI, 22.

Siamo alla seconda battaglia dell'offensiva franco-inglese contro gli invasori. Da quattro giorni le porte di Parigi sono chiuse a chiunque desideri di uscire, e le Autorità francesi non nascondono che il permesso non verrà accordato se non a battaglia finita. Poco si sa della battaglia che si svolge a cento chilometri da noi, se non che è un tentativo in forze dei tedeschi di arrestare l'offensiva franco-inglese per coprire la loro difficile ritirata. Si sa che il loro tentativo è finora parzialmente riuscito, in quanto che gli eserciti alleati si sono trovati davanti a posizioni formidabili e non avanzano che a prezzo di sforzi continui e di perdite molto gravi.

Si sa che Soissons è bombardata da quattro giorni, grazie all'artiglieria pesante che i tedeschi sono riusciti a portare in posizioni elevate, e che oggi è cominciato il bombardamento di Reims. Il seggio sacrosanto dei re di Francia, il luogo ove la Pucelle condusse il re fanciullo al crisma degli unti del Signore, dopo essere stato due volte occupato ed evacuato dai francesi e dai prussiani, sente per la centesima volta nella sua storia il grave vomere della guerra schiacciarlo al suolo. Questa guerra è una sorgente inenarrabile di rovine. Senlis è stata incendiata; tutti i villaggi sulla Marna e sull'Ourcq bombardati e semi-distrutti, le belle frescie di St. Jean de Vigne a Soissons, che rimontavano al millecento, sono a terra, recise dalla grave tempesta del cannone. Che troveremo domani a Reims, domani, quando vi andremo, col beneplacito delle autorità francesi? Troveremo distrutto il cuore della Francia medioevale, il centro morale della sua storia millenaria? La Pucelle non difende più i suoi sacrari. Ou est Jehanne, la bonne Lorraine? Per una singolare ironia della storia, les Anglois, che la brulèrent à Rouen, come canta la disperata ballata, difendono oggi la sua memoria nell'antico seggio dei re.

Ma di questo è inutile dolersi. La guerra ha assunto un carattere disperato e triste. Nessun mezzo è respinto che possa condurre ad uno scopo. I tedeschi comprendono di aver sbagliata la loro campagna fin dal giorno in cui meditarono l'offensiva contro la Francia e la difensiva verso la Russia, in luogo di far quello che era logico, cioè l'opposto, e si attaccano al suolo francese con disperata energia, come gente che sa di non avere alle spalle che le linee di ritirata sulla Mosa, e la catastrofe morale e materiale di uno gigantesco piano di sopraffazione nel caso che avessero a ripassarla. Questo è sufficiente a spiegare la loro disperata energia, la veemenza dei loro contrattacchi alla baionetta, arma che non amano, la decisione evidente di retrocedere il meno possibile dalle loro linee difensive. Gli errori della battaglia sulla Marna, la scarsa resistenza sulle ali e la ritirata del Kronprinz, non saranno probabilmente ripetuti in questa seconda battaglia, che dura del resto già da quattro giorni. E' probabile che i soldati tedeschi abbiano ricevuto lo stesso ordine del giorno che fu distribuito ai francesi quando cominciò la battaglia della Marna: Il tempo di retrocedere è finito. Bisogna avanzare o morire sul posto. I soldati risposero avanzando le loro linee di settantacinque chilometri verso il nord.

***

Come risponderanno i tedeschi? La posizione in cui si trovano è disperata dal punto di vista morale, difettosa dal punto di vista materiale. Il patto di Londra li ha chiusi in un cerchio di ferro, dal quale non possono più sperare di uscire mediante un colpo di forza, o l'intimidazione di un singolo nemico. Fu questo patto che mancò a Pitt, il giovane, nella sua terribile lotta contro Napoleone, e che impose all'Inghilterra una guerra di quindici anni contro l'egemonia militare francese. Quest'arma di solidarietà e di abnegazione impugnata dalla Triplice Intesa chiude ogni speranza che i tedeschi potessero nutrire di vittoria per linee interne. E' la vittoria su tutti i campi che è loro necessaria; mentre è il contrario che sembra minacciar loro l'avvenire.

Dal punto di vista materiale la loro posizione in Francia rimane pericolosissima malgrado la loro energica difesa. I vuoti che si fanno nell'esercito alleato sono riempiti con pronta sollecitudine. Coll'avanzata della Marna i francesi hanno scoperto ed utilizzano tutte le linee strategiche al disopra di Parigi, e non hanno più bisogno di passare al disotto, come vi descrivevo durante la preparazione della battaglia della Marna. Molte riserve ancora non sono state adoperate. L'evacuazione di Amiens avvenuta in questi giorni prova che i tedeschi modificano la vastità del fronte occupato e lo restringono in una linea di ritirata. Certamente i vantaggi degli alleati diminuiscono man mano che essi si allontanano da Parigi, ma finchè la guerra non ritorna sulla Mosa gli invasori avranno sempre alle spalle il vuoto, ed i francesi avranno la nazione. L'imprudenza di non avere espugnato nè Anversa nè Verdun può farsi duramente sentire. Nel '70 il vero Moltke, benchè avesse disfatto tutto l'esercito francese in tre battaglie campali, e assediasse Parigi, riteneva tuttavia necessario di continuare il blocco di Belfort.

Ecco perchè la battaglia dell'Aisne è definitiva per i tedeschi, mentre non lo è per i francesi.

Battuti sull'Aisne questi potranno ripiegare verso Parigi e ricominciare: ma ai tedeschi non resterà — in caso di una disfatta — che ritirarsi sulla Mosa, se lo possono. La sorda miseria che corre in Francia ha profonde ragioni. Questa battaglia è il colpo finale, che può trasformare la battaglia in una serie di facili vittorie su un nemico in ritirata e decidere della guerra. Poco si parla in Parigi di questo crudele sforzo. I blagueurs dei Caffè non osano di disegnarne le linee sui tavolini dei Caffè. La Francia intera mette la sua energia in questa spinta che deve ricacciare il nemico fuori del territorio nazionale. Tutti tacciono. Qualcuno che sa, dice: E' duro, è duro. Non vogliono andarsene!

***

Domani, forse, potremo uscire da Parigi. Siamo costretti a nutrirci dei comunicati e di qualche voce che giunge; magro e sparuto pasto. Ogni sapore è scomparso dalla vita di questo popolo che da uno stato di esagerata ricchezza e di infeconda tranquillità è divenuto in due mesi la prima vittima di un conflitto che agiterà l'Europa per molti mesi ancora. I suoi fianchi si sono smagriti, ma il volto si è affinato e gli occhi restano brillanti e lucidi nella durezza dello sforzo. I tedeschi non hanno più trovato la Francia del '70. A parte le esagerazioni di alcuni giornali che in forma grossolana cercano di eccitare l'opinione pubblica all'odio ed alla crudeltà citando fatterelli, e episodi scarsamente autentici, in luogo di additare le vere immoralità imposte dai capi dell'esercito tedesco ai loro soldati, come l'impiego della loro orribile baionetta ed alcuni bombardamenti assolutamente inutili, il resto dell'opinione è calma, rassegnata, decisa. Come non hanno saputo i tedeschi studiare il cambiamento del carattere francese, essi che ne hanno studiato così bene le regioni e le strade?

***

Man mano che la guerra procede, alcuni dettagli bizzarri, e pure profondi della organizzazione tedesca contro la Francia vengono in luce. E' noto - e fu già pubblicato - per esempio che Casa Maggi, fabbricante di brodo in iscatole era asservita allo Stato Maggiore tedesco per vari usi. Tutte le strade di Francia sono tappezzate, ad esempio, di manifesti indicatori sui quali esistono cifre misteriose. I francesi credono riconoscervi segnali e chilometraggi, e cominciano a distruggerli ovunque ne trovino. E' un po' tardi, è vero. Ma esiste una segnalazione della cui autenticità è impossibile dubitare, e che il pubblico ignora in gran parte. Uno dei prodotti della Casa Maggi, è il bouillon Kub, il cui manifesto in latta reca una mano che indica una scatola di brodo in conserva. Ora non si ha che ad osservarla ad ogni crocevia di villaggio per accorgersi che in qualunque punto della Francia ci si trovi la mano indica sempre la via di Parigi.

Gli automobilisti francesi se ne erano accorti, e se ne servivano ingenuamente, senza pensare a quale scopo di spionaggio meccanico era destinata questa bizzarra disposizione. Non è che adesso che i francesi cominciano ad accorgersi di questa lenta penetrazione nemica. Ma bisogna aggiungere anche che se infieriscono ora contro i manifesti Maggi e Kub, hanno però perfettamente dimenticato di fare abbattere al principio dell'invasione, i cartelli indicatori francesi con i chilometraggi e le pietre miliari che costituiscono la più perfetta e più rapida maniera di dirigersi sulle vie nazionali e rurali francesi.

***

Questi dettagli che possono avere una grande importanza, non distraggono, tuttavia, il pubblico dalla grande battaglia che si combatte sull'Aisne, ed il cui risultato può essere decisivo. Su di essa sono fondate tutte le speranze francesi. Mentre una loro disfatta, come ho detto, non può essere decisiva su questo settore, perchè la loro ritirata è sicura e le basi ancora vicinissime, per gli eserciti tedeschi, si può trattare di una cattiva ritirata sulla Mosa, della minaccia nel Belgio e forse di peggio. La Francia intera spera di poter passare alla guerra offensiva in territorio tedesco. Ma per giungervi la via è lenta e malsicura. Occorreva che il Belgio e il Lussemburgo siano evacuati, e gli eserciti tedeschi battuti sulla Mosa? E' possibile questo? E' certamente imprevedibile per ora. Ma il patto di Londra rimane alle spalle degli alleati come una promessa ed una minaccia. Quello che è certo è che grazie al patto di Londra, ci batteremo ancora in primavera.

CARLO SCARFOGLIO.

Maggiore inglese prigioniero

che si uccide dopo esser riuscito a fuggire

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 22, ore 18,30.

Il maggiore inglese Yate, che era stato fatto prigioniero in uno dei primi combattimenti e quindi era stato confinato a Torgau, è riuscito a fuggire, ma si è suicidato mentre stava per esser ripreso. Ecco quali particolari si hanno su questo fatto. Il maggiore trovavasi ieri presso lo zuccherificio Brottewitz vestito da operaio. Il suo atteggiamento fu ritenuto sospetto. Mentre egli cercava, assieme con altri operai, di chiedere lavoro presso lo zuccherificio, fu fermato ed interrogato dal direttore della fabbrica. Essendo le sue risposte sospette, lo si fece perquisire dagli operai. Gli si trovarono nelle tasche carte scritte in inglese. Mentre stavano esaminandole, il maggiore estrasse improvvisamente un rasoio e si segò la gola. In pochi minuti rimase dissanguato e morì. Il maggiore Yate è un ufficiale al quale si attribuì l'uso di palle « dum-dum » presso l'esercito inglese.

F. ROSINA.

Ipotesi sulle ragioni della ritirata tedesca

Parigi, 22.

Il « Matin », esaminando le diverse ipotesi che sono state fatte riguardo alle ragioni che determinarono i tedeschi a trincerarsi al nord di Soissons, è d'opinione che essi non pensino nè ad attendere rinforzi, nè a coprire la loro ritirata; essi si sono semplicemente coperti per riprendere la battaglia all'Aisne.

La battaglia dell'Aisne

ricostruita dai corrispondenti di guerra inglesi

(Nostro telegramma particolare).

Londra, 22, ore 3,30.

Il corrispondente del Times, che è al seguito delle armate alleate, apprese dagli ufficiali e dai feriti sufficienti informazioni e particolari per ricostruire i primi sei giorni della battaglia sull'Aisne.

« Essa cominciò realmente domenica, 13 settembre, quando, avendo il generale Kluck varcato il fiume e distrutto tutti i ponti, tranne i piccolissimi, gli alleati furono obbligati a costruire ponti di barche per inseguire i tedeschi. Sfortunatamente le batterie tedesche dominano il fiume lungo la maggior parte del suo corso: un duello preliminare di artiglieria è inevitabile. Essa comincia domenica mattina, di buon'ora, e dura fino alla sera. Il suo carattere è terribile. Vari tentativi di costruire i ponti sono interrotti sotto il fuoco infernale dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili della fanteria tedesca, trincerata sotto le batterie.

« Tuttavia domenica notte gli alleati traversano l'Aisne, forzando i tedeschi a ritirarsi. La mattinata di lunedì trova i due eserciti trincerati fronte a fronte. I tedeschi bombardano Soissons.

« Nel pomeriggio l'azione diventa generale e disperata. I combattimenti degli alleati e dei tedeschi subiscono avanzate e ripiegamenti successivi. Gli sforzi delle due parti sono sovrumani. Lunedì notte trova la situazione essenzialmente immutata. Ma gli alleati ora sanno che Kluck non combatte un'azione di retroguardia, ma sta facendo un'azione decisiva per resistere.

« La mattina di martedì passa relativamente calma. Nel pomeriggio i tedeschi, evidentemente rinforzati, attaccano gli alleati, tentando di sfondare le loro linee fra Vic-sur-Aisne e Soissons. Essi vogliono separare gli inglesi dai francesi, che ai primi sono collegati presso Soissons. Gli alleati resistono. La battaglia continua furiosa tutta la notte e per le giornate di mercoledì e di giovedì. I principali combattimenti si sviluppano nella notte di mercoledì (quando i tedeschi si gettano selvaggiamente per tre volte sulle forze francesi presso Reims e sono respinti con gravi perdite), e giovedì, quando i tedeschi inutilmente attaccano con eguale violenza le linee inglesi presso Soissons, incontrando enormi perdite. Sembra che il comandante germanico stia gettando letteralmente i suoi uomini nell'azione come un puro peso morto.

« Giovedì notte, dopo che questo disperato attacco è definitivamente respinto, i tedeschi danno il primo segno di indebolimento. Questo non sorprende. Le loro perdite devono essere state enormi!

« Giovedì notte e venerdì le truppe alleate, lungo l'estrema sinistra, dopo aver tenuto le loro trincee con una quasi spaventosa tenacia, incominciano l'avanzata eroica, spingendo indietro il nemico dalla riva del fiume, oltre Noyon, in una lenta opera mortale, in cui il terreno è guadagnato a passo a passo. Ma i tedeschi devono cedere per dieci chilometri, e gli alleati occupano le alture sopra il fiume a Soissons.

« Comunque, questa avanzata non potrebbe essere fatta se non con terribili perdite, poichè i tedeschi tengono le posizioni in virtù dei loro grossi cannoni. Sabato la situazione cambiò alquanto ».

La meravigliosa abnegazione dei soldati inglesi.

Descrivendo l'eroismo dei soldati inglesi, il corrispondente narra il caso di un fuciliere, che ebbe un braccio squarciato da una granata nel momento in cui era supremamente importante non dare alcuna indicazione al nemico della posizione del distaccamento inglese avanzante verso di lui. Il povero fantaccino nella sua agonia si lasciò sfuggire un grido; immediatamente egli afferrò con la mano che aveva incolume un pugno di terra e se la cacciò in bocca, e la tenne così suggellata, fino a quando riuscì a strisciare fuori della linea di battaglia...

Le terribili condizioni in cui la battaglia dell'Aisne si svolse durante gli ultimi giorni, sono descritte in una corrispondenza ricevuta dal Daily Chronicle dal suo inviato speciale che segue l'armata britannica. Presso Soisson piogge torrenziali, vento violento, e freddo pungente imperversarono inesorabili sulle linee del combattimento. Dal principio della guerra, mai le truppe inglesi erano state così severamente provate. I loro nervi e i loro animi furono portati all'estremo punto della resistenza umana.

Il corrispondente parlò con due soldati che ritornavano dalle trincee con una missione speciale. Fu venerdì scorso, di notte; i due poveri giovani erano come uomini che fossero passati attraverso una tortura ed avessero sofferto orrori senza nome. Essi erano ricoperti di fango, avevano sul volto uno strato di melma grigia, indurita. Rabbrividivano sotto i colpi del gelido vento notturno e potevano appena reggersi in piedi. Parlavano battendo i denti. Uno era spruzzato del sangue di un camerata che era stato tagliato in due da uno shrapnel poche ore prima. « Povero ragazzo! », disse quello spruzzato di sangue. E l'altro soggiunse: « Tuttavia valeva la pena di essere laggiù, ma io non vorrei ripetere l'esperienza... è assolutamente infernale stare in quelle trincee. Gli shrapnel del nemico spezzano i nervi, mi rincresce per quelli che stanno ancora là dentro nel fango e nel sangue... ».

« Questi soldati inglesi non si vantano mai del loro coraggio. Talora confessano anche di aver passati momenti di terrore, ma realmente mantengono lo spirito elevato e sono intrepidi nelle più dure circostanze, incontrando lo spasimo e la morte come veri gentlemen ».

Il Quartier Generale inglese bombardato da un grosso cannone tedesco

Il corrispondente narra che i tedeschi hanno mascherato col cemento quattro dei loro grossissimi cannoni da undici pollici, la qual cosa prova che le difese attuali furono preparate almeno una settimana prima della ritirata dalla Marna. Questi cannoni furono specialmente dannosi per i formidabili proiettili che lanciano e il lungo tiro che li distingue, ma tre furono venerdì messi fuori di combattimento da successive cariche della fanteria inglese che riuscirono nello scopo, ma costarono moltissime vite. Sfortunatamente il quarto cannone rimane attivo e nello stesso giorno uno dei suoi enormi proiettili cadde con una straordinaria precisione così vicino al Quartier Generale inglese che parecchi ufficiali dello Stato Maggiore riuscirono a scampare per miracolo.

Il Quartiere Generale fu immediatamente ritirato più indietro e proprio in tempo, perchè in mezz'ora cinquanta nuovi proiettili caddero sul medesimo posto, spargendo la distruzione con effetti infernali.

Il corrispondente insiste sulla orribile sorte dei feriti delle due parti, essendo difficile e spesso assolutamente impossibile per le ambulanze raccogliere i caduti sotto il persistente e mortale fuoco dell'artiglieria tedesca. Le perdite dei tedeschi devono essere enormi, ma il corrispondente giudica serie anche quelle degli inglesi.

MARCELLO PRATI.

I telegrammi

scambiati tra lo Czar e il Re del Belgio

La speranza negli "innumerevoli" eserciti russi

Bordeaux, 22.

Il Re del Belgio ha diretto allo Czar il seguente telegramma:

« A Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, a Petrograd.

« La magnifica vittoria che le truppe di Vostra Maestà riportarono riempie il popolo belga e me di sincera ammirazione per il coraggio dei soldati russi e il talento dei loro capi. Di tutto cuore invio a Vostra Maestà le mie felicitazioni più calorose. Le crudeltà di cui il paese soffre incessantemente non ci abbattono affatto, e l'ardore si accresce nel pensiero che gli innumerevoli eserciti di Vostra Maestà Imperiale si avanzano trionfanti, unendo i loro sforzi a quelli delle truppe vittoriose delle Potenze amiche, che combattono valorosamente in Francia ».

L'Imperatore di Russia ha risposto col seguente telegramma al telegramma del Re del Belgio:

« A Sua Maestà il Re dei Belgi — Anversa.

« Sensibilissimo alle felicitazioni di Sua Maestà, io La ringrazio assai cordialmente e mi faccio un piacere di ricordare in questa occasione che nella lotta attuale il Belgio è stato il primo ad opporre una resistenza eroica all'invasore. La nobile attitudine del popolo belga e del suo valoroso esercito, condotto alla gloria dal suo Re, ha suscitato l'ammirazione del mondo intero. Come attestazione di questa ammirazione, che io condivido con tutta la Russia, prego Vostra Maestà di accettare la croce di cavaliere del mio Ordine militare di San Giorgio, che si assegna soltanto ai valorosi.

« Tsarcoie Selo, 14 settembre 1914.

« Firmato: Nicolò ».

Un incrociatore tedesco affondato

da una torpediniera giapponese

Londra, 22.

Un dispaccio da Pekino, in data del 21, dice: « Secondo una notizia qui giunta, un incrociatore tedesco è stato affondato da una torpediniera giapponese, presso Kiao Chow ».

(Agenzia Stefani).

Un tragico duello nel cielo di Parigi

narrato da un aviatore tedesco

(Nostro telegramma particolare)

Berlino, 21, sera.

Un aviatore, del quale non si fa il nome, racconta oggi un suo interessante volo sopra la città di Parigi. L'aviatore partì il 6 settembre su un biplano, accompagnato da un ufficiale dello Stato Maggiore. Volevano osservare dopo la battaglia la ritirata inglese. Improvvisamente l'ufficiale si rivolse all'aviatore e, nonostante il fragore del motore, gli fece comprendere di voler recarsi fin sopra la non lontana capitale francese.

L'aviatore così prosegue il suo racconto: « Osservai che la benzina bastava e rivolsi allora la nostra corsa verso il sud. Dopo circa mezz'ora scorgemmo nella grigia lontananza profonda lo smisurato mare pietroso della capitale francese. Avevamo una velocità di cento chilometri... comparve la catena dei forti Saint Denis e Montmartre. Finalmente eravamo su Parigi!!

« L'ufficiale accennò col dito qualcosa nella profondità; poi si alzò sul suo seggiolino cantando festosamente una canzone popolare. Io, fuori di me dalla gioia, feci nell'aria le più pazze capriole col mio biplano. Giaceva sotto di me il cuore del nemico; ogni bruttura della città era sparita, rimanendo solo un'impressione maestosa e potente. Nelle strade si agitava una moltitudine ammirante l'imprudente uccello tedesco!

« Volavamo da un'ora, sempre fatti segno a colpi sparati, ma senza successo, dal basso, quando si avvicinò con volo rapido un monoplano francese. Essendo più rapido che il mio biplano, dovetti volgermi, cercando di sfuggire, mentre l'ufficiale preparava la sua carabina afferrando anche la rivoltella. Il monoplano si avvicinava sempre. Tentai di alzarmi a duemila metri per raggiungere le nuvole, ma il nostro inseguitore si alzò più presto di noi; e sempre più si avvicinava...

« Improvvisamente comparve, a soli 500 metri di distanza dinanzi a noi, un secondo monoplano che tentava di sbarrarmi la via. Bisognava agire! Sparai sull'aviatore dinanzi a noi. Quindi mi volsi: l'ufficiale afferrò la carabina e fece fuoco tre volte sull'apparecchio nemico, che si trovava oramai a cento metri da noi. Esso s'innalzò, poi cadde come una pietra...

« L'altro inseguitore, che era intanto giunto sopra di noi, ci sparò contro con la rivoltella. Una palla colpì il nostro apparecchio presso la valvola del gas; ma, per fortuna, eravamo giunti in mezzo alle nuvole, potendo così sfuggire al nemico ».

L'aviatore continua il suo racconto, affermando che dopo, volendo ritornare al campo, fu fatto segno ad una scarica di shrapnells. Si trovava sopra l'artiglieria francese. Il biplano veniva colpito varie volte, tuttavia potè proseguire il suo corso.

L'aviatore così continua la narrazione: « All'ufficiale di Stato Maggiore sanguinava una spalla; l'apparecchio era danneggiato; l'elica era colpita... la mia macchina piombò allora a terra. Riescii con uno sforzo a tenere il volo piano, dirigendo l'apparecchio nel bosco... Sentii un forte urto, poi più nulla... Quando rinvenni, mi trovai in mezzo ad un gruppo di soldati tedeschi dell'avanguardia che ci aveva scorti ed era accorso in nostro aiuto ».

L'aviatore termina dichiarando che l'ufficiale di Stato Maggiore riportò una grave ferita ad una spalla dai colpi di rivoltella sparatigli dall'aviatore francese. Egli, l'aviatore tedesco, non ha che una lieve contusione ad una gamba. Questa corrispondenza porta la data del 10 settembre.

FELICE ROSINA.

Il disastro di Lovanio

nella relazione alla Santa Sede

Il dolore di Benedetto XV

Roma, 22, sera.

Il ministro plenipotenziario del Belgio presso il Vaticano, barone D'Erp, ha consegnato alla Segreteria di Stato una lunga relazione sui danni materiali e morali subiti dall'Università di Lovanio e sulle conseguenze della devastazione subita dagli edifici scientifici. L'insigne Università, comunque volgano gli eventi della guerra, rimarrà chiusa per molto tempo. Molti istituti dovranno essere rinnovati completamente, e, pur con tutta la buona volontà degli organi del Governo, per qualche anno l'intensa secolare vita intellettuale di Lovanio avrà un ritmo ridotto.

Nella relazione presa in considerazione dal Pontefice risulta che Lovanio non era, come è stato stampato, una specie di « ville morte », un ritrovo di beghine, ma di seminaristi e di goliardi; vicino alla città universitaria c'era una città industriale e commerciale, ricca, prospera, moderna.

Le bombe ed i proiettili del nemico hanno distrutto l'una e l'altra irreparabilmente. A Lovanio nell'anno scolastico 1913-1914 studiavano circa 3000 inscritti alle diverse Facoltà: letteraria, scientifica, filosofica; la Scuola Professionale degli ingegneri era dotata dei più ricchi laboratori scientifici, alcuni dei quali erano stati completati con strumenti d'alto valore pochi giorni prima della dedicazione. Gli edifici politecnici sono stati completamente distrutti; parte della biblioteca di scienze e matematiche è bruciata.

La Santa Sede è stata informata pure dei gravissimi danni subiti da tutti gli edifici, da tutti gli istituti annessi all'Ateneo. Fra i maggiormente colpiti c'è l'Istituto superiore di filosofia, dove, per la munificenza di Leone XIII, da oltre un ventennio fioriva l'insegnamento spiritualista, e dove il cardinale Mercier ha tentato, forse senza grande fortuna, ma con savio criterio scientifico, di rinnovare la filosofia scolastica. Anche il Seminario dei Gesuiti è stato in gran parte devastato. Minori danni, benchè sempre gravi hanno subìto l'antichissima Abbazia dei Prémontrés du Parc, il Tempio di Mont-César e l'annesso Archivio dei Benedettini, ricco di opere d'arte, e il Collegio degli Agostiniani dell'Assunzione.

Benedetto XV ha appreso con profondo dolore i particolari del disastro, ed ha fatto pervenire alle Autorità accademiche le sue condoglianze e la formale promessa che aiuterà in tutti i modi possibili il risorgere delle importanti istituzioni di coltura. Speciali condoglianze ha voluto che fossero inviate, in nome suo, al prof. Duployé, direttore della *Revue Neo-Scolastique*, all'illustre prof. dott. Cauchie, che dirige la *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, forse la più importante pubblicazione del genere che era diffusa, specialmente in Germania, nelle Università imperiali. Anche gli edifici di amministrazione del Boerland, la più importante Lega dei contadini e degli agricoltori del Belgio, che possiede Banche, Sindacati, Scuole agrarie, sono stati danneggiati. I danni subiti da questa istituzione, di carattere prettamente guelfo, avranno una larga ripercussione sulle condizioni economiche tristissime dei lavoratori dei campi e dei piccoli proprietari terrieri del Belgio.

Il barone d'Erp, ministro del Belgio presso la Santa Sede avrebbe desiderato conferire col Pontefice direttamente, ma, non avendo ancora presentato le credenziali al nuovo Papa, i rapporti fra la Legazione belga e il Vaticano sono, per ora, solamente ufficiosi.

EMILIO ZANZI.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Quale via deve seguire l'Italia?

Il dovere della borghesia

Pubblicando questi articoli dell'on. Bevione reputiamo nostro dovere ripetere le esplicite riserve che abbiamo fatte per gli altri suoi scritti. Noi crediamo fermamente che il precipuo dovere dell'opinione pubblica italiana non sia quello di spingere il Governo in una via piuttosto che in un'altra, perchè mancano — anche ai più competenti — troppi elementi di giudizio.

Vi sono problemi da risolvere, difficoltà da superare che il pubblico non conosce affatto. Il nostro compito deve essere limitato a richiedere dal Governo una estremamente vigile attenzione sugli avvenimenti, e una coscienza ben chiara dei bisogni e degli interessi d'Italia! E noi dobbiamo essere preparati a tutto, con serenità, senza indugio come senza precipitazione.

Fra le molte difficoltà che contrastano il passo ad un'azione positiva dell'Italia nel conflitto europeo, una ve n'ha indiscutibilmente seria: lo stato dell'opinione pubblica. Risulta certo che il Governo, oltre a tanti ostacoli, in parte oggi superati, in parte in via di eliminazione, si trova di fronte ad una opinione pubblica in parte considerevole avversa a qualunque mossa. Molti prefetti telegrafano, moltissimi deputati vanno a Roma a dire all'on. Salandra che le loro provincie e i loro collegi sono alieni da bellicosità, apprezzano ed amano la pace, e difficilmente sosterranno col loro consenso la decisione e l'attuazione dell'intervento armato dell'Italia, fosse pure per la rivendicazione dei confini naturali. Avviene anche questo fenomeno sorprendente, incomprensibile: fra tutte le regioni della penisola, ve n'ha almeno una ove lo spirito pubblico è nettamente e fermamente orientato verso l'intervento — il Veneto, che conserva più recente e più vivo il ricordo dell'oppressione straniera: ebbene, mentre la popolazione del Veneto, nella quasi totalità non attende che l'ora fatale — i suoi deputati quasi al completo, tranne qualche onorevole eccezione, dall'on. Luzzatti all'on. Fradeletto svolgono tutta l'influenza di cui dispongono per scongiurare la rottura della neutralità. Miracoli delle istituzioni rappresentative!

Io sono convinto che l'on. Salandra, quando sarà giunto il momento in cui alla sua intelligenza (che non è legata nè da pregiudizi, nè da pregiudiziali) e alla sua coscienza (che non è vincolata da impegni personali, come succede, per esempio, all'on. Di San Giuliano) apparirà indispensabile trarre l'Italia dall'aspettativa in cui si è appartata, agirà con serena ed inflessibile energia, secondo quello che gli parrà l'interesse della Nazione, non anticipando per compiacere chi lo incita, non ritardando o rinunciando davanti alle tendenze negative di parte dell'opinione pubblica.

E farà benissimo. Anche in un paese a opinione pubblica dominante, come è l'Italia, l'opinione pubblica non assorbe, in certe ore supreme, le responsabilità di un capo di Governo. Fra l'opinione pubblica e l'on. Salandra, è certo l'on. Salandra quello che ora è meglio in posizione per giudicare degli alti interessi del Paese. Ciò è tanto vero, che quella stessa frazione dell'opinione pubblica, che oggi si crogiola beata nella neutralità e guarda con inquietudine verso chi s'attenta di turbarla — domani insorgerebbe unanime contro l'on. Salandra, se la sua inattività permettesse un riassetto dell'Europa, senza proporzionati compensi all'Italia. Eppure tale sarebbe la immancabile e irreparabile conseguenza di una inazione dell'Italia spinta a fondo.

L'on. Salandra lo sa, e non si trincera dietro la parte neutralista dell'opinione pubblica, dividendone la passività o gli errori. L'on. Salandra appartiene a quella poco numerosa categoria di uomini politici che non fanno dipendere le loro decisioni dalle loro personali prospettive e fortune politiche. Il giorno in cui egli abbia acquistato la certezza che l'Italia non può tardare a intervenire senza perdersi, egli — ne sono certissimo — prenderà le gravi decisioni necessarie, senza preoccuparsi dell'opinione pubblica più che del suo avvenire di ministro. Preferirà sacrificarsi per sempre a rimanere inerte. Per questo lato, siamo in buone mani.

Ma non è nè giusto nè provvido abusarne. L'opinione pubblica deve pure rischiararsi e mettersi sulla buona strada, per costituire un aiuto e non un impedimento all'opera governativa. In un'ora come questa ciascuno deve prendersi la sua parte di responsabilità. Ciascuno ha l'obbligo di un breve esame di coscienza. Deve rivolgersi questa semplice domanda: « Il desiderio di non muovere mi è suggerito dal vantaggio personale, o da una onesta visione dell'interesse del Paese? ». Io ho la persuasione incrollabile che al fondo della filoneutralità italiana v'è un immenso egoismo individuale. Ognuno è provato dalla guerra degli altri, ne ha i suoi benefici ridotti, i suoi interessi in sofferenza, prevede che, se la guerra ci viene in casa, i guai si moltiplicheranno in modo allarmante e perciò rifiuta il proprio consenso a chi vuol mutare questo stato di cose, che è molesto ma non intollerabile, in altro stato che si paventa a cento doppi peggiore.

Ciò è tanto vero, che l'amore della neutralità diventa tanto più sviscerato, quanto più si sale nella scala delle classi sociali. Chi ha una maggiore superficie economica vulnerabile, chi ha una più estesa rete di affari, è oggi il più accanito avversario della partecipazione dell'Italia al conflitto.

Si è determinata questa stranissima inversione di atteggiamenti collettivi: che i partiti democratici sono a favore della guerra, i partiti liberali a favore della pace ad oltranza, il popolo aspetta l'intervento, la borghesia in maggioranza lo teme, sebbene, inerte anche in questo, nulla faccia per deprecarlo, tranne che sospirare e gemere nelle private conversazioni. La realtà politica, per cui la borghesia fu sempre all'avanguardia dei più gravi rivolgimenti della storia nazionale — dalle guerre d'indipendenza alla guerra di Libia — è capovolta. Se non ci fosse il manipolo dei nazionalisti unito ma non confuso con i partiti avanzati che chieggono ad alta voce l'intervento, questo avvenimento capitale della nostra storia sarebbe per sempre vanto esclusivo delle varie frazioni della democrazia.

I socialisti ufficiali sono invece separati dai partiti di democrazia, e sembra che si preparino ad intensificare la loro azione per la neutralità assoluta. Nella riunione plenaria avvenuta a Roma ieri pare si sia raggiunto su queste linee l'accordo fra gruppo parlamentare, Direzione del partito, Confederazione Generale del Lavoro. Tuttavia è discutibile che l'accordo, che ancora non si sa come fu raggiunto in quell'assemblea, esista nel popolo lavoratore italiano. La stessa condotta dell'« Avanti! » nelle ultime settimane, le stesse dichiarazioni dell'uomo più influente che sia in seno al partito socialista ufficiale, Mussolini, dicono quanto è divergente, oscillante, incerta sulla questione dell'intervento l'opinione della massima organizzazione sovversiva nostrana. L'« Avanti! » ha pubblicato imparzialmente, per giorni e giorni, articoli di scrittori socialisti sulla neutralità dell'Italia. Gli articoli contrari alla neutralità assoluta sono stati più numerosi e più eloquenti che gli articoli favorevoli. Benito Mussolini fu oratore ufficiale della tendenza della neutralità assoluta in un Comizio tenuto giorni sono a Milano: l'oratore della tendenza della neutralità condizionale, che doveva parlare dopo di lui, disse che poteva rinunciare alla parola, tanto lucidamente e vigorosamente era stata difesa dal preopinante la tesi che gli era stata affidata. Dal resoconto del Comizio che fu pubblicato dall'« Avanti! », stralcio le dichiarazioni più importanti del Mussolini:

« Avevamo lasciato al Governo uno spiraglio, una subordinata: se la guerra sarà fatta contro l'Austria (e contro l'Austria naturalmente la guerra si farà, se si farà. - G. B.). Noi per ora non diciamo niente di preciso. Valuteremo il nostro atteggiamento a seconda delle circostanze. E, se la guerra fosse fatta con uno dei soliti pretesti diplomatici (la tutela del nostro interesse supremo non è naturalmente un pretesto diplomatico. - G. B.), ci opporremo.

« Noi non siamo nè irredentisti, nè patriottardi, nè democratici, nè massoni, nè bloccardi. *Potremo accettare la guerra*, ma patrocinarla significherebbe passare la barricata, confondersi con gli altri che intendono la guerra igiene del mondo.

« A voi, che siete maggioranza, il compito di armare: a noi, che siamo minoranza, il diritto e il dovere della opposizione e del controllo (quindi opposizione sulla condotta, sui particolari, non sul compito di armare, che è ammesso. - G. B.).

« Noi siamo sulla via buona, o socialisti: non intendiamo con questo di affermare che le nostre idee non potranno mutare, poichè solo i pazzi e i morti non cambiano. Se domani si determinerà l'evento nuovo, noi decideremo ».

Io, che apprezzo il Mussolini per la sua coerenza e la sua sincerità, non comprendo come egli abbia potuto redigere il recente manifesto al proletariato. Doveva essere lasciato a quella divina anima di Costantino Lazzari solo il compito di sostenere l'orribile tesi da costui già prospettata nell'*Avanti!*: « Non tutti i compagni delle altre nazioni hanno saputo essere all'altezza del loro compito in questo momento storico, ma ciò non toglie il nostro dovere di esserlo noi come socialisti e come italiani ». In altre parole, i socialisti stranieri hanno preferito tradire l'internazionale anzichè la patria: i socialisti italiani soli devono meritarsi il vanto di tradire la patria perchè sia salva l'internazionale. Per questa sola considerazione morale, per l'immenso delitto che sarebbe compiuto colla provocazione di una insurrezione nel momento in cui il Governo mobilitasse l'esercito — mentre in *tutti* gli altri paesi, non solo i socialisti hanno onorevolmente compiuto il loro dovere di cittadini e di soldati, ma si sono trasformati in diplomatici volontari, per catturare il vantaggio del loro paese il socialismo italiano — per questo solo orrendo crimine che si deciderebbe, per questa perduellione senza precedenti nella storia, senza attenuanti al cospetto della più abietta coscienza — io sono certo che il Partito socialista ufficiale, nonostante il suo manifesto, dove per altro non si vedono minaccie di insurrezione, finirà collo stare alla finestra nella comoda posizione del critico, non cercando di impedire colla violenza la guerra, se il Governo la riterrà necessaria.

E devo anche aggiungere che io sono felice, come italiano, che il socialismo ufficiale si preservi da questo smisurato errore che pur potrebbe perderlo: perchè, pongo, in un'ora simile, la concordia e la disciplina nazionale al di sopra di tutti i beni di cui abbisogniamo. Il tentativo insurrezionale dei socialisti sarebbe dannato a fallimento sicuro, perchè, sono certo che l'on. Salandra ha misurato tutte le sue responsabilità di fronte ad una simile rivolta parricida provocata dai capi del socialismo, e saprebbe domarla. Ma, nell'ora in cui il destino d'Italia profetato da Mazzini, preparato da Cavour, si compirà definitivamente, è da invocarsi che non un filo della nostra forza sia distratto in altra cura che non sia quella della redenzione dei nostri fratelli. A Trieste non deve giungere un partito, non un Governo, ma l'Italia sia pure per breve tregua pacificata e concorde.

Concludendo, non tanto dai socialisti ufficiali viene la reale opposizione alla guerra che intralcia il Governo; i capi son discordi, nonostante il manifesto, e, l'abbiamo veduto, i più influenti, piuttosto inclini ad un intervento *sub condicione*, che ad una neutralità assoluta: il popolo, per quell'istinto infallibile che lo guida, in prevalenza aspetta la guerra come una liberazione dal disagio attuale, e come inizio di un nuovo regime migliore.

L'opposizione che più sinistramente pesa sulla volontà del Governo, e che esige maggiore energia per essere neutralizzata, è quella che proviene da coloro che hanno e che sanno, dagli uomini d'affari, dai commercianti, dagli industriali, dagli imprenditori, dai banchieri — in una parola da larga parte della borghesia — opposizione impalpabile, occulta, senza braccia, senza voce, senza volto, ma tenace, multiforme, onnipresente, depressiva, soffocante come un miasma. Quest'opposizione non farà mai un comizio, non si dichiarerà mai in una aperta protesta, ma intanto continuerà a spargere il discredito, la sfiducia, la denigrazione, lo sgomento sulla nostra preparazione militare, sulla nostra resistenza economica, sulla minaccia sovversiva, sulle atroci sofferenze della guerra, sullo spaventoso inverno che si prepara.

Ora questa forma di opposizione che, se non è a capo del Governo un uomo di luminosa intelligenza e di straordinaria forza morale getterà tutto il paese in un pantano da cui non ci sdiugheremo più, è la più pericolosa, e la più immorale. Poichè è anonima, non crea responsabili. Invece in quest'ora, lo ripeto, tutti devono assumere lealmente la loro parte di responsabilità. Coloro che oggi piagnucolano e indicano prudentemente alla pietà e all'attenzione del prossimo come esaltati pericolosi quelli che dicono alto il loro pensiero sulla solennità dell'ora che batte nel cielo d'Italia, non si precludono la via ad erigersi domani in giudici implacabili del vile Governo e del vilissimo popolo italiano, se nulla si farà. Ora, questa frode almeno non deve essere loro consentita. La via della ritirata a questi fattori dell'opinione pubblica deve essere tagliata. Devono oggi stesso riconoscere, questi figli della borghesia che si onorò al cospetto del mondo promovendo fra duri sacrifici ed impari lotte l'unità italiana, che essi preferiscono salvare qualche centinaio o qualche migliaio di franchi, a compire quell'unità per la quale i nostri padri sorrisero al fallimento dei bilanci pubblici e privati, e offrirono, senza tremare, il collo alle forche e il petto alle baionette nemiche.

Ma no: io non penso che la borghesia italiana si conserverà fino alla fine in questo penoso stato. Anche la borghesia, quando sarà giunta l'ora, saprà compiere il suo dovere.

Basterà che un'alta voce la chiami, che il Governo annunci la decisione che sta maturando, al di fuori di qualunque pressione pubblica, e le mostri la via.

Oggi s'è sperduta, perchè nessuno l'ha guidata. Si sono spenti i fari sul suo mare. Che una grande idea ritorni a splendere davanti a lei, e la classe che ha espresso dal suo grembo tutti i fattori del nostro risorgimento, ritroverà sè stessa, dimenticherà i piccoli interessi egoistici, riaccetterà la disciplina fortificante del sacrificio, e porterà fermamente a compimento, d'accordo col popolo lavoratore, l'unificazione italiana.

GIUSEPPE BEVIONE.

Una domanda ai socialisti

Roma, 22, notte.

Il *Messaggero*, commentando il manifesto dei socialisti ufficiali al paese, osserva che non è il caso di meravigliarsi se i socialisti ufficiali si sono pronunciati contro la guerra. Una sola domanda, dice il *Messaggero*, noi rivolgiamo ai socialisti ufficiali, ed è questa: « Se per la tutela dei diritti della Nazione la neutralità apparirà insufficiente e il nostro Paese sarà obbligato a farsi ragione con le armi, i socialisti saranno solidali nella lotta con tutto il popolo italiano, così come furono e sono solidali e disciplinati sotto le loro bandiere i tedeschi, i francesi, gli austriaci e i russi? Questo sopratutto importa sapere oggi ».

Il grave problema

Roma, 22, mattino.

Bisogna cercar di comprendere bene questo momento solenne, unico, che non risolve o prepara solo un fatto, ma decide, senza possibilità di appello, dell'avvenire di un popolo e di un paese. Tentiamo di prospettarlo chiaro, completo, freddamente, nella suggestione e nella persuasione che gli vengono dai fatti elementari. Abbiamo delineato, i giorni scorsi, il problema adriatico, quale si presenta oggi, nel suo valore pratico, nei suoi termini, nella possibilità della sua soluzione. Tentiamo di precisare oggi il suo contenuto politico internazionale. Qui sta il punto decisivo finale del nostro ansioso problema.

Un fatto generale deve essere anzitutto riconosciuto. Con o senza l'intervento dell'Italia, il problema dell'Adriatico, che è problema dei nostri confini, come è già oggi in discussione, sarà domani, alla fine della guerra, certamente sollevato e certamente risolto in una forma definitiva, che altererà lo stato attuale politico delle provincie italiane d'Austria. La nostra immobilità non potrà arrestare la marcia fatale degli avvenimenti. Il mutamento verrà. E bene: oggi o mai più questo mutamento inevitabile può compiersi ancora a nostro favore.

Il problema adriatico è un problema europeo. La sua risoluzione è condizionata alla risoluzione di tutto il sistema che costituisce l'Austria attuale. Si può immaginare ancora un'Austria, simile a quella contemporanea, amputata della Bosnia-Erzegovina e della Galizia e della Bucovina e del Trentino: non si può più pensarla così, dopo che avesse perduto Trieste e la sua costa dalmata. Il problema, che ha la minore estensione territoriale per l'Austria, prende, nel suo aspetto politico, una importanza gigantesca che soverchia tutti gli altri. L'Austria non può rassegnarsi a perdere Trieste, senza cadere immediatamente dal suo posto secolare di grande Potenza. Questo tramonto oggi sembra vicino. Ma è un fatto storico così grave che non può compiersi senza una ripercussione su tutta l'Europa. L'Austria ha avuto una funzione politica di primo ordine. Sopratutto l'Inghilterra e la Francia hanno compreso che essa poteva rappresentare un elemento di equilibrio e un ostacolo ad un eccessivo ingrandimento territoriale nazionale della Germania sul Continente e ad una libera pacifica espansione dell'Italia sul mare. La guerra che esse hanno sostenuto, anche in tempo di pace, contro l'Austria mirava solo a combattere un Impero legato alla Germania e per ciò suo elemento di forza. Ma è evidente che esse, anche oggi, in guerra, non possono volere, senza riserve, la scomparsa dell'Austria, sopratutto dopo che fossero riuscite a debellare la Germania. L'Inghilterra e la Francia potrebbero accettare un tale grande fatto politico negativo solo se fosse compensato almeno da un altro fatto politico positivo di larga portata, che giovasse direttamente ai loro interessi. E questo nuovo fatto sarebbe appunto un intervento dell'Italia in loro favore.

Il suo significato per la Triplice Intesa appare già in tutta la sua luce, quando si pensi ch'esso può assicurare senz'altro la definitiva vittoria delle tre Potenze e affrettare con ciò vigorosamente la fine della guerra, con un colossale risparmio di uomini e di ricchezze. Per la Russia il problema si pone in termini diversi: ma con una eguale soluzione. Alla Russia non interessa molto la conservazione dell'Austria: ma la questione italiana dell'Adriatico, non per ragioni politiche, ma per ragioni nazionali, urta egualmente contro i suoi interessi più lati, poi che riduce il limite della espansione slava sull'Adriatico. Ora essa può sembrare tanto più disposta ad un sacrificio di programma, quanto più le sarà utile l'intervento dell'Italia nel risolvere presto le sue dirette questioni.

Con ciò appare chiara la posizione del nostro problema. Esso è un affare internazionale. Non si può pensare di risolverlo, senza toccare dei fondamentali interessi internazionali. Oggi i punti di resistenza per la sua soluzione a nostro favore sono ridotti al minimo: i punti di appoggio invece hanno raggiunto il grado massimo. Quanto più ci si avvicinerà alla fase discendente della guerra, i punti di resistenza torneranno a farsi vivi e moltiplicarsi: quelli di favore si perderanno. Alla fine della guerra, con la Triplice Intesa vittoriosa, senza nostro intervento, si avrà questa soluzione; o la Russia riuscirà a determinare essa la situazione dell'Austria e il problema dell'Adriatico sarà regolato secondo gli esclusivi interessi slavi: o saranno l'Inghilterra e la Francia a dettar la formula per la liquidazione della partita e allora l'Austria sarà conservata per il loro interesse, e di un problema italiano dell'Adriatico non si parlerà più. E ci sarà così l'irremediabile. Nessuna nostra azione postuma, che sarebbe fatalmente isolata, potrebbe revocare la grave sentenza dei vincitori. Allora avverrà la più disperata tragedia che mai si sia veduta dell'italianità. Pensate che cosa significa per un popolo, che è vissuto quarant'anni in attesa e che va perdendo oggi tutta la sua più forte gioventù, condannata a morire sotto il fuoco russo e serbo, questa desolata constatazione della inutilità del suo sacrificio e della sua lotta, animati solo da una speranza e dalla coscienza di adempiere ad una missione storica per la difesa nazionale del nostro Paese. Sarà la fine. Non ci sarà più cuore abbastanza forte per resistere. Non ci sarà più una mèta per il dolore e la fede. E sarà stata l'Italia che avrà segnata essa stessa, con la sua mano, il triste atto inesorabile della rinuncia, che perderà tutto un popolo.

VIRGINIO GAYDA.

Un manifesto socialista
favorevole alla guerra

Roma, [illegible], mattino.

I socialisti non sono concordi circa la questione della guerra. Mentre il gruppo parlamentare socialista ufficiale e la Direzione del Partito si sono ieri sera schierati per la neutralità ad oltranza, un'altra ala, favorevole alla guerra, pubblica il seguente appello al Paese, firmato anche dalla anarchica Maria Rigier:

« Noi riteniamo — dice il manifesto — che l'internazionalismo sarà possibile solo quando le nazioni saranno libere, poichè là dove l'odio divide l'irredento dall'oppresso, ogni altro problema economico e politico non può trovare soluzione. Noi sappiamo anche che la civiltà proletaria non potrà nascere da una società a tipo militare, ma solo da una società che sia a tipo industriale, così nei rapporti economici come negli istituti politici.

« Ora il predominio dell'imperialismo tedesco significherebbe appunto il ritorno a una società militare e feudale: significherebbe la distruzione delle condizioni necessarie al sorgere e al maturarsi di un completo problema sindacale. Il nostro dovere è quindi di opporci risolutamente alle forze conservatrici e moderatrici d'Europa che tentano un regresso economico e politico nei paesi all'avanguardia.

« Il nostro internazionalismo supera per davvero le frontiere. Esso solo non riconosce l'utilitaria e comoda neutralità governativa; esso vuole dividere i dolori e le speranze di tutti i popoli che difendono le loro libertà. La neutralità di oggi è per tutti soltanto un abbietto egoismo nazionale. Essa è la precisa negazione dell'internazionale materiata di solidarietà nel sacrificio, che ci ha spinto sui campi della Francia, della Grecia, del Messico, della Serbia. Tutte le guerre di liberazione sono le nostre guerre. Ora noi rispondiamo con entusiasmo ed amore al doloroso richiamo della Francia!

« Gli eventi incalzano. L'inerzia è vigliaccheria. La neutralità, che anche disconosce la volontà popolare, è un tradimento. E' l'ora dell'azione: il Governo sappia la sua strada, noi sappiamo la nostra.

« Noi — conclude il manifesto — dobbiamo agire per la Francia, per la Francia della libertà e della rivoluzione ».

Un memoriale dei bulgari
soggetti alla Romania

Sofia, 21.

Il presidente della Società « Dobrugia » ha visitato il presidente del Comitato balcanico Noel Buxton, e gli ha esposto la situazione insostenibile della popolazione bulgara nelle provincie annesse alla Rumania e gli ha consegnato un memoriale contenente una lunga serie di misfatti compiuti dai rumeni. Buxton si è vivamente interessato ed ha promesso che al suo ritorno in Inghilterra lavorerà anche per la causa della « Dobrugia » bulgara.

Neutralità e guerra

L'opinione di Colajanni

Roma, 22, notte.

L'on. Napoleone Colajanni pubblica una vibratissima lettera per sostenere la necessità per l'Italia di uscire senza ritardo dalla neutralità e partecipare al conflitto europeo. Notevoli sono le considerazioni colle quali il deputato repubblicano siciliano commenta la deliberazione di neutralità ad oltranza adottata dai socialisti ufficiali col loro manifesto al Paese. L'on. Colajanni scrive: « Non è il caso, ora, di far notare quanto poco italiana sia la attitudine dei nostri socialisti intransigenti, i quali credono di poter da soli controbilanciare il fallimento miserevole dell'internazionalismo socialista, proclamato a fatti, che valgono più delle parole, dai loro compagni d'Austria e di Germania. Per quelli del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra tutti sono concordi nell'accordare la discriminante della legittima difesa. Si deve notare che tutti coloro che parteggiano ancora per il mantenimento della neutralità, la vogliono condizionata, cioè sino a tanto che non siano lesi gli interessi supremi dell'Italia; per i socialisti, fino a tanto che l'Italia non sia costretta a difendersi da una ingiusta e materiale aggressione. Non è facile valutare quando ci sia lesione dei nostri interessi. E' semplicemente ridicolo pensare che, mentre dura la guerra, l'Italia possa essere aggredita. Non ha interesse alcuno ad aggredirla la Triplice Intesa, e per quanto folle, imprevidente e orgoglioso sia il militarismo austro-germanico, non è da prevedere che esso dia occasione o pretesto a rompere la neutralità e ad assestargli il colpo di grazia, schierandosi dalla parte della Francia, dell'Inghilterra, della Russia e del Belgio ».

L'on. Colajanni dimostra a questo punto come il persistere nella neutralità sarebbe pericoloso, tanto se vincessero gli alleati della Triplice Intesa, come se vincessero gli imperi centrali.

Poscia l'on. Colajanni così prosegue: « Gli ottimisti della neutralità, utilitari e nemici delle mani vuote, in fine stranamente si illudono credendo che, armati e fortemente armati, sapremmo ottenere gli sperati benefici da un radicale mutamento della carta politica dell'Europa, quasi a premio della nostra astensione dalla lotta. Si illudono, ripeto, perchè apprezzano inesattamente alcuni precedenti, quello del Congresso di Berlino e l'altro più recente del Congresso di Bucarest. L'Austria ottenne la Bosnia-Erzegovina, causa prima dei suoi meritati guai di oggi, perchè essa era la sola militarmente forte, perchè era più forte dei singoli Stati balcanici, ne aveva due alleati, Serbia e Grecia, e fece sentire il suo peso prima della voce dei suoi diplomatici. Quale Potenza avrebbe l'Italia a suo favore nel futuro Congresso che seguirà alla pace? Nessuna! Avrebbe tanta forza da imporre i suoi desiderata all'uno e all'altro gruppo degli attuali combattenti? Sarebbe ridicolo pensarlo. Dunque, se l'Italia vuole, per quanto è possibile, evitare i danni e ottenere vantaggi materiali e morali, deve uscire dalla neutralità. Bisogna uscire subito dalla neutralità, oggi anzichè domani. Se uscissimo tardi, noi incorreremmo nella maggiore sventura se vincessero gli austro-germanici, o saremmo poco apprezzati se vincessero gli alleati occidentali. Un tardivo nostro intervento contro l'Austria disfatta — termina l'on. Colajanni — ci assicurerebbe, come molti giornali hanno osservato, la triste fama di discendenti di Maramaldo ».

L'opinione di Fovel

Bologna, 22, sera.

Massimo Fovel, membro della Direzione del partito radicale, pubblica nella rivista *Libertà Economica*, che uscirà domani, un articolo sulla situazione dell'Italia nell'attuale conflitto europeo, intitolato *L'ora delle decisioni*.

Dopo avere criticate le ragioni addotte per la nostra neutralità, che egli dichiara più formale che sostanziale, ed esaminato il groviglio delle responsabilità dell'immane conflagrazione, che egli attribuisce, più che alla volontà degli uomini, alla necessità storica, soggiunge:

« La ragione e la verità del nostro atteggiamento non bisogna cercarle nelle finezze delle interpretazioni diplomatiche, ma nella evidenza solare della volontà del paese, nella certezza palpabile della coscienza pubblica. La chiave di volta è qui. Anche se tutti i *casus foederis* necessari e sufficienti fossero stati lì chiari e semplici e stringenti, noi non avremmo marciato a fianco delle alleate, noi non avremmo potuto assolutamente marciare; e se da Vienna o da Berlino ci viene l'accusa di tradimento, ben farà il Governo onestissimamente invocare il caso di « forza maggiore ». Così è. Hanno perfettamente ragione i repubblicani — e con loro i radicali e anche i socialisti — di rallegrarsi di questo spettacoloso successo della politica estera dei popoli sulla politica estera dei re e degli imperatori, e, per converso, l'imperatore Guglielmo e l'imperatore Francesco Giuseppe debbono essere rimasti amarissimamente sbalorditi della vitalità di questa « volontà dei popoli » che da quarant'anni essi calpestano dentro e fuori di casa loro. Ma tant'è: questa volontà è in cammino ed essa arriverà. Era inevitabile che giungessimo dove oggi siamo giunti e di qui dovremo pure proseguire in avanti ».

Delineata così la situazione, Massimo Fovel si domanda: — E ora, cosa dobbiamo fare? Venir meno ai patti firmati od offendere i più evidenti interessi italiani? Tradire gli alleati o tradire l'Italia?

« Oggi siamo neutrali — dice il Fovel — e l'esser neutrali che ci dà? Anche la neutralità, certo, può essere negoziata; ma, se lo è stata, perchè non si dice al Paese, che è inquieto e impaziente, che cosa la Francia e la Russia ci han dato perchè non prendiamo le armi contro di loro? Se qualcosa c'è lo si dica. Ma non è facile, confessiamolo, che oggi o domani riceviamo la buona novella... L'ora che passa è veramente formidabile, come la più drammatica che abbiamo passato nel '66, con in più il respiro e la responsabilità di una grande Potenza ».

Il Fovel, concludendo, invoca la saviezza di una decisione civile.

Appendice della *Stampa* (60

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI
GIORGIO MONTIGNAC

— Sì: ho consultato in Germania uno dei vostri eminenti colleghi, il quale mi ha detto di far presto a guadagnare molto denaro perchè in due o tre anni la mia voce sarebbe finita o, almeno, molto compromessa.

— Sciocchezze!

— Ha avuto per la mia voce un paragone, molto gentile col vaso spezzato del vostro poeta Sully Prudhomme. C'è a quanto pare una crepa...

— Non bisogna credere a quello che dicono i dottori! — esclamò con ironia Dupallon, ridendo di un riso falso.

— Il cielo vi ascolti, perchè vedete, mio caro maestro, io sono innamorato della mia voce come lo si è di una bella donna. La accarezzo nella mia gola: ho paura per essa del minimo freddo, della più lieve corrente d'aria, della più leggera congestione! Per conservarla intatta sono pronto a tutto, anche a farmi tagliare le gambe e le braccia!

— E' infatti una passione codesta!

— Sì! una passione! Avete detto la parola esatta! A tal punto che io vorrei poter conservare la mia voce in uno scrigno d'oro in modo che lo potessi farnela uscire di quando in quando, ma per tutta la mia vita. Così, dopo il consulto col medico tedesco ho pianto per tutta la notte come un fanciullo!

— Quel medico è un asino.

— Ho pensato a cantare tutto il mio repertorio nei fonografi per avere più tardi il piacere di risentire la mia voce; ma il fonografo è troppo nasale; si ha la parodia della mia voce, che è invece un organo ammirevole. Potete venire in mio aiuto per fortificare la mia voce in modo che non consumi per lunghi anni?

Il dottore rimase un momento in silenzio, mentre che la sua mano nervosa tamburellava sullo scrittoio. Poi con un lampo vivo negli occhi disse:

— Non è una cosa impossibile, mio caro signore. Vi visiterò e se siete deciso a tutto, comprendete bene?... *a tutto*, per conservare la vostra voce, chissà che io non riesca ad ottenere ciò che voi chiedete: cioè di conservare *la vostra voce in uno scrigno d'oro*, come si fa di un gioiello di grande valore. Sì! in uno scrigno!

Poi, interrompendo bruscamente la conversazione aggiunse:

— Noi faremo colazione insieme a mezzogiorno, non è vero?

— Molto onorato, illustre maestro.

— Sono io che devo ringraziarvi.

— A ben presto, signor Carsy.

Dupallon-Ruant tese la sua lunga mano nervosa a Dormell che uscì con un saluto profondo dopo avergliela stretta calorosamente.

Dormell pranzò imperturbabilmente in faccia a Dupallon-Ruant col quale continuò a sostenere con arte consumata il personaggio del tenore polacco, senza che quegli avesse il minimo sospetto sull'identità del suo ospite.

La conversazione si volse ad argomenti di musica e Pietro Dormell sfoggiò tutta la sua erudizione sulle opere del repertorio moderno e antico. Tentò anche di accennare, in sordina, a qualche frase come un grande artista che non vuole sprecare la sua voce ma la fa sentire.

Dupallon-Ruant sembrava estasiato. Covava con gli occhi il falso tenore come una preda che egli riserbava tutta per sè.

Un altro, all'infuori di Dormell, sarebbe rimasto spaventato da quello sguardo tagliente come una lama che egli tentava talvolta di velare sotto un battito di ciglia.

La conversazione continuò sulla bontà della voce, sulla sua estensione e la sua tonalità, sul meccanismo della gola.

Dormell affettava una completa ignoranza sull'anatomia della gola ed ascoltava con ostentata ammirazione il suo ospite.

Dupallon-Ruant si animava poco a poco, come sferzato dalle esclamazioni ammirative e laudative del falso tenore.

— La voce?... Ma, caro signore, essa è semplicemente un istrumento di musica; la laringe è un clarinetto meraviglioso!

— Davvero, illustre maestro?... Io sono, ve lo confesso, di una incompetenza rara su questo soggetto. Credo che ho nella gola delle corde vocali che devono vibrare come quelle di un'arpa, ma...

— Sciocchezze, signore! Le vostre quattro corde vocali non sono che i freni naturali della glottide che è il vostro meraviglioso organo vocale.

— La glottide? Non è per caso quel piccolo pezzettino di carne rossa che si vede in fondo al palato quando si spalanca la bocca?

— Ma no! E' l'epiglottide che impedisce al boccone che inghiottite, di prendere una falsa strada!

— Ho capito. Ma, allora, la glottide?...

— E' una linguetta triangolare oblunga, compresa fra le corde vocali destre e le corde vocali sinistre. E' il punto dove la laringe si restringe; è come l'orifizio della canna d'organo attivata dall'aria dei polmoni.

— E questa linguetta triangolare...

— Emette il suono vocale.

— Come è meraviglioso!

— Il giuoco dei muscoli della laringe che dilata, richiude o sposta le cartilagini, forza l'aria proveniente dai polmoni a passare più o meno in fretta, più o meno violentemente da un'apertura modificata all'infinito. Di qui la diversità estrema dei suoni, e quella tonalità differente di tensione che si nota secondo l'età, il sesso del soggetto e il suo stato patologico generale o locale.

(Continua)

Cronaca Cittadina

La questione degli affitti
Una lettera dell'on. Bevione
al Presidente dell'Associazione Proprietari Case

L'on. Bevione ha diretto all'on. Compans, presidente dell'Associazione fra proprietari di casa, la seguente lettera:

« Torino, 22 settembre.

« Onorevole collega,

« A Lei, come presidente dell'Associazione fra i proprietari di casa di Torino, mi permetto di sottoporre le seguenti considerazioni.

« La crisi economica determinata dalla guerra dura e s'aggrava. Pochissime categorie sono al riparo della crisi: e, fra le categorie colpite, ve ne sono di quelle, che, per essere meno resistenti economicamente, sono entrate in un reale stato di sofferenza, di ansietà e di sacrificio. Gli operai subiscono licenziamenti in massa: i più fortunati si vedono ridotte le ore di lavoro e le mercedi.... Gli impiegati e i commessi sono congedati in proporzioni allarmanti: e spesso, quelli che restano occupati, senza una diminuzione d'orario sono costretti ad accettare una riduzione di stipendio che di regola è dal 50 per 100. I commercianti di generi che non siano assolutamente di prima necessità hanno veduto scemare rapidamente e fortemente i loro proventi, mentre sono rimaste ferme le loro spese generali.

« Fra queste spese — per tutti, operai, commessi, impiegati, negozianti — l'affitto è forse la più ingente e la più temuta, per le garanzie severe dal legislatore concesse al proprietario. Per queste garanzie, i proprietari formano la categoria, che, nella crisi attuale, è più al riparo da danni economici.

« Di ciò siamo tutti lieti. Ma si desidererebbe che, appunto per questa situazione privilegiata in cui i proprietari si trovano essi volessero dare il concorso della loro buona volontà perchè la crisi sia, per quanto è possibile, alleviata a coloro che si dibattono in questi giorni fra gravi e forse insuperabili difficoltà.

« Se Ella, onorevole collega, volesse, per l'autorità che Le viene dai suoi meriti e dalla sua carica di Presidente dell'Associazione fra proprietari di case, prendere una iniziativa perchè i proprietari della nostra città accettassero di facilitare le condizioni dei loro inquilini meno abbienti e più provati, farebbe opera altamente umanitaria, nella quale nessun altro potrebbe supplirla. Si potrebbero rendere pubblici i nomi dei proprietari che accettino di entrare in quest'ordine di idee, e così spingere, con l'emulazione, i restii.

« Sul modo migliore di aiutare i meritevoli non mi pronuncio: credo che Ella potrebbe utilmente indire un rapido « referendum » fra i soci della sua Associazione. Mi pare però che due concessioni che non intaccano la consistenza degli interessi dei proprietari, potrebbero essere accordate:

« 1.o Il pagamento scaduto del fitto, se anche pattuito anticipato, a metà anticipato e metà scaduto o, almeno, il frazionamento mensile del fitto;

« 2.o La concessione all'inquilino che si dimostri nell'impossibilità di far fronte all'affitto per licenziamento o per crisi, di sciogliersi dal contratto di locazione in corso. Un impiegato, poniamo, prende un alloggio da 600 lire all'anno, perchè sa di avere uno stipendio di lire 250 mensili. Se questo stipendio gli viene ridotto della metà per crisi, egli non è più in grado di pagare l'affitto, e perciò sarebbe giusto, sarebbe umano che il proprietario di buona volontà gli permettesse di sciogliere il contratto di locazione e di cercarsi un alloggio meno caro.

« Veda Lei, onorevole collega, se queste proposte sono pratiche, e se sono accettabili ad una frazione almeno dei suoi soci. In caso affermativo, molto sarebbe già conseguito. Pubblicando i nomi di questi proprietari ben disposti, si inducono gli altri ad imitarli, si alleviano le condizioni dei sofferenti, e si dà un utile esempio di solidarietà civile.

« Con cordiali saluti, mi creda, onorevole collega,

« Giuseppe Bevione ».

Le relazioni commerciali con la Germania

Dalla Camera di commercio viene notificato che la Camera di commercio italiana in Berlino, nonostante lo stato di guerra, continua a funzionare regolarmente, e di buon grado si tiene a disposizione di tutti coloro che avessero bisogno di tutela e di schiarimenti. Avendo ottenuto l'autorizzazione di corrispondere in lingua italiana, verrà in tal modo facilitata l'evasione dei rapporti dei quali fosse incaricata.

Gli interessati potranno indirizzare la loro corrispondenza (che può essere fatta in lingua italiana e in busta chiusa) alla Camera di commercio italiana, Berlin, C. 2 (Kaiser Wilhelmstr. 1).

Alla Lega d'insegnamento

Col 4 ottobre si apriranno le iscrizioni alle Scuole gratuite festive, promosse dalla Lega italiana d'insegnamento, e si riceveranno alla domenica dalle 14 alle 18, nei locali scolastici municipali di corso Oporto, 9, e via Principe Amedeo, 19, e nelle sere di martedì, giovedì e sabato, dalle 20 alle 21, presso la Direzione generale, in via Melchior Gioia, 4.

Gli esami all'Istituto Sommeiller

Gli esami di licenza, promozione ed ammissione hanno principio in questo Istituto tecnico il giorno di giovedì 1.o ottobre prossimo, come da orario pubblicato all'albo dell'Istituto.

Donna Rosa Giolitti a Cavour

Donna Rosa Giolitti, consorte dell'ex-presidente del Consiglio, la quale da due settimane, reduce da Bardonecchia, aveva preso stanza all'Hôtel Bologna, è partita ieri, in automobile, per Cavour, ove attenderà il consorte.

L'on. Facta

E' partito per Roma l'on. Facta.

Concorsi

E' aperto un concorso per l'ammissione di 100 alunni nella carriera di delegato di pubblica sicurezza. Le domande di ammissione, corredate dei prescritti documenti, dovranno essere presentate non più tardi del 30 novembre, alla Prefettura della provincia nella quale i concorrenti risiedono.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (ufficio di gabinetto).

La grave disgrazia d'un portinaio

Il portinaio Luigi Demonte, d'anni 64, abitante in via Cuneo, N. 13, nello scendere le scale di quella casa, dove appunto ha la portineria, scivolò e battè fortemente il capo contro un gradino. L'infelice riportò la frattura della base del cranio. La moglie e la figlia lo fecero trasportare sopra una barella della Croce Rossa all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Quarello lo ricoverò, giudicandolo, per la gravità della lesione, in pericolo di vita.

La moda e la guerra
"E noi, che cosa siamo?,,

Chi ci pone dinanzi questo punto interrogativo sono le... modiste.

« Avete parlato delle preoccupazioni delle signore per la mancanza delle mode parigine — ci si scrive — ma vi siete limitati a riferire il pensiero delle sarte e dei sarti: e noi, che cosa siamo? Ci credete proprio una quantità trascurabile, oppure ignorate che la Moda comprende non solo le vesti, ma anche i cappelli e che questi cambiano ad ogni volgere di luna non mese di quelle? ».

No, no: gelose eredi dello spirito scapigliato e della buona vena sentimentale di Mimì Pinson, non vi abbiamo dimenticate. Sappiamo benissimo che le signore eleganti pensano alle modiste in ogni ora del giorno, così come pensano a chi loro prepara le vesti meravigliose. Abbiamo taciuto di proposito pel semplice motivo che volevamo riserbarci la possibilità di ritornare sull'argomento. Le vesti, le belle vesti, sono piccoli capolavori di estetica, mentre i cappelli sono piccoli prodigi di grazia: la distinzione era necessaria.

La grazia, che è qualche cosa di più della bellezza estetica, è sovente il risultato di mille piccole ingegnosità, e poichè si vuole che essa sia una cosa, se non esclusivamente, molto parigina, ci stava a cuore di vedere proprio bene se, dato che le parigine hanno in questi tempi abbandonati gli abbigliamenti lussuosi per le semplici vesti delle infermiere, e tacciono le grandi Modiste di via della Pace, dovevamo pensare che il Regno della Grazia fosse, se non tramontato per sempre, temporaneamente abolito.

Inquietudini vaghe

Le sarte, abbiamo scritto giorni sono, sono inquiete; inquiete non perchè sentano di non poter risolvere il problema del momento — cioè la moda invernale —, ma perchè temono che l'attuale stato di rivoluzione della vecchia Europa si prolunghi oltre l'inverno e minacci di tingere in rosso cupo la primavera.

« Per l'inverno — esse ci hanno in generale dichiarato — rimediare non è difficile, ma e poi?... Che cosa metteremo fuori in primavera? ».

Lo stato d'animo delle modiste non è molto diverso. Per la stagione cruda, più o meno, esse hanno già provveduto e si sentono sicure di poter offrire ad ogni genere di viso il copricapo che ne metta in rilievo la bellezza, ma tremano per la primavera. « Non è un problema insolubile — esse ci hanno dichiarato —, ma dubitiamo di due cose: inganni tutto del nostro spirito di iniziativa e, in secondo luogo, della fiducia delle nostre clienti. Temiamo, ci tolgano la loro fiducia se non ci è possibile offrire loro, con qualche garanzia, il modello parigino ».

Inquietudine vaga? Certo, poichè non riflette il presente, in parte già superato, ma l'avvenire.

Il presente: eccolo. « Bisogna distinguere — ci dichiara un esperto di modisteria e di eleganza femminile. — Torino, come le altre maggiori città italiane, paga per i cappelli il suo tributo alla capitale francese — e sono migliaia e migliaia di lire che ogni anno passano la frontiera in pagamento di modelli — ma lo paga in due forme: un primo tributo lo pagano i negozianti che acquistano i modelli più correnti per diffonderli poi nelle Provincie con centinaia di riproduzioni; un secondo le modiste, le quali acquistano i tipi a prezzi più elevati e li rivendono direttamente alle signore che possono spendere in un cappello cifre varianti intorno al biglietto da mille. Il presente, la impossibilità cioè di acquistare i modelli invernali a Parigi, colpisce, quindi, maggiormente le modiste che non i negozianti, e ciò pel fatto che i negozianti i tipi che riproducono nell'inverno li acquistano se non tutti, quasi, e tutti nel luglio, mentre le modiste attendono a fare la scelta il mese di settembre, quando la moda invernale è definitivamente fissata ».

— La conclusione?

— Questa è molto semplice. I tipi di cappelli che sono offerti quest'anno alle signore dalle nostre modiste, sono quanto di più parigino ci possa essere, perchè i modelli sono stati ideati in Francia, è a Parigi che si è stabilito che nell'inverno 1914-1915 avrebbero trionfato in tutto il mondo i velluti le *aigrettes*, le fantasie, i nastri *moirè*, le variazioni in nero e rosa e in nero e viola — ma, se non subito, verranno a mancare alle modiste, per la impossibilità in cui esse si trovano di recarsi ora a Parigi, le ultime variazioni, i modelli autentici dell'ultima ora. Male minimo perchè le nostre modiste sapranno compensare il difetto, creando sulla linea ormai nota, variazioni da sbalordire per grazia e per valore.

Il movimento non manca

Gli interessati — modiste e negozianti — all'opinione dell'esperto che abbiamo citato, esprimendo la situazione nelle sue grandi linee, ci forniscono sull'argomento considerazioni notevoli. Riferiamo le più disparate e, perciò, più significative.

— Il movimento c'è, vendite se ne fanno e le signore si dimostrano soddisfatte; — ci dichiara uno dei maggiori negozianti in mode della nostra città: non si può quindi vedere la situazione in nero, quando essa si presenta, se non in bianco, con colori sufficientemente rosei. I modelli che presentiamo non sono i modelli del settembre, è vero, ma poichè dal luglio ad oggi altri modelli non sono stati creati e nel luglio la linea della moda invernale era già stabilita, le signore possono acquistare ad occhi chiusi: hanno l'ultima novità.

« Nel settembre, d'altronde, la moda non poteva cambiare: i tipi nuovi non sarebbero stati che variazioni nel genere e queste variazioni, invece di essere fatte a Parigi, le facciamo noi. Un po' di affrancamento non sta male; affina le nostre facoltà e ci permette di poter creare qualche qualche cosa di proprio, di originale. Per conto mio ho fatto quello che ho potuto e ho la soddisfazione di poter dire che diverse modiste dell'Italia centrale che si recavano a Parigi ad acquistare i loro modelli, quest'anno hanno fatto sosta a Torino e hanno comperato i miei modelli.

Una buona modista che va per la maggiore, ci ha fatto delle dichiarazioni non meno esplicite, e, donna, ha voluto essere anche pratica, facendo delle proposte concrete.

— Una cosa, anzitutto, ci ha detto. E' bene si dica molto chiaramente che il commercio nella modisteria non va affatto male. Io non so spiegarmene bene il perchè, ma è così. Merce se ne riceve: Lione manda quanto si chiede, e da Vienna e da Colonia qualche cosa si può avere; vendere si vende, e me lo prova il fatto che questo anno ho fatto una media superiore a quella degli anni scorsi. Non mi spiego quindi il perchè molti proprietari abbiano chiuso i loro laboratori e molti altri abbiano ridotto l'orario e ridotta la paga al personale. Nel primo caso si tratta di un panico ingiustificato, e nel secondo di un abuso che non si può non deplorare.

« E veniamo alla Moda. Non oggi, ma in pieno inverno è quasi certo ci mancheranno i tipi parigini. Se abbiamo un buon numero in magazzino, un buon numero in qualche modo si potranno ancora acquistare, ma, indubbiamente nel gennaio tutto sarà esaurito e bisognerà pensare ai ripieghi. Come fare? Creare noi i tipi nuovi? L'idea è simpatica. Per mio conto, a questo sistema, in parte minima, sono già ricorsa: potrò continuare? Ecco l'enigma. Io non dubito dell'abilità delle modiste torinesi — che sono vere artiste nel genere — ma dubito delle signore. Ho una grande paura che messe nel bivio tra il rimodernare il vecchio e lo scegliere il nuovo non parigino, preferiscano il primo sistema. Ci vorrebbe una trovata, un concorso, una esposizione...

— Una moda italiana?

— No! Il pensare ad una moda italiana, credo sia fare un sogno troppo bello. Limito il mio desiderio ad augurarmi che si pensi a fare una piccola esposizione, una specie di concorso che serva ad incoraggiare le modiste e a far opera di pressione sulle signore. Di cosa che noi torinesi siamo un po' parigine: perchè non si vogliono mettere alla prova?

La Mimì Pinson

La modista — e ce ne appelliamo a quanti dedicano qualche ora del giorno all'ammirazione delle graziose ragazze della nostra città — è qualche cosa di diverso della sarta. Dire semplicemente, cosa vera, che è più elegante, è dire troppo poco. E' diversa. Ha maggiore grazia, ha una vivacità più birichina. La sartina veste bene, con sforzo talvolta; la modista dimostra nel vestire la massima eleganza, il massimo buon gusto. Niente in lei stona. Anche se indossa un vestitino da pochi soldi, se porta un cappello forzatamente semplice e un paio di scarpette che ricordano palesemente la lotta sostenuta col calzolaio per pagare il meno possibile, scarpe, vesti, cappello non disdicono. Si è costretti a dire: « Precisamente! Con quel tale cappello non si adattano che tali vestiti e tali scarpette. E viceversa ».

Sarte se ne vedono con bellissime vesti, ma con cappelli che urtano o per la forma o per il colore; modiste no. Le modiste hanno con l'eleganza il senso della proprietà e l'istintivo ribrezzo della stonatura. Come dubitare quindi di esse, dato che potesse essere attuata l'idea di fare, per la modisteria, di Torino la piccola Parigi?

— Milano qualche cosa fa — ci ha detto una graziosa Mimì Pinson — e perchè non si potrebbe fare qualche cosa anche da noi?

E un'altra:

— Mentre a Milano si cerca di intensificare il lavoro, a Torino si chiudono molti laboratori.

E una terza:

— E dire che abbiamo pel capo tante e belle idee!

Con l'uragano che infuria, tante sono già le miserie in giro, che è lecito augurarsi il possa dare al regno della Moda — uno dei pochi che pare resista alla bufera — il massimo di attività.

In pericolo di vita
per avere rifiutato
un prestito di otto soldi!

Ai galantuomini sembra impossibile che in mezzo ad una società di gente civile possano trovarsi degli individui capaci di mettere in serio pericolo la vita di un loro simile per un nonnulla. Eppure le cronache quotidiane sono nutrite di quei sociali originati da cause futilissime. Come basta una favilla caduta su materie infiammabili per provocare un grave incendio, così basta un futile motivo per suscitare impeti di ferocia in un animo sensibile all'ira. Tale è la spiegazione che si può dare al grave ferimento avvenuto la scorsa notte in regione Maddalene, non lontano dall'osteria che porta l'insegna: *Alla Boccia d'oro*.

Secondo le notizie che si sono potute raccogliere sul fatto, risulterebbe che nei locali di detto esercizio si trovavano certi Valle Luigi fu Antonio, d'anni 45, calzolaio, e Limone Tommaso. Ad un tavolo vicino erano altri due, conosciuti soltanto superficialmente dai due precedenti. Venuta l'ora di pagare lo scotto, uno dei due accennati si volse al Valle e gli chiese in prestito otto soldi. Alla domanda il Valle rispose con un rifiuto. Egualmente ebbe una richiesta rivolta al Limone. Ciò fu sufficiente ad accendere moccoli di sdegno nell'animo del richiedente ed in quello dell'amico che era con lui. Però nell'esercizio i due amici seppero frenare i consigli dell'ira, ed uscirono in apparenza pacifici. Poco dopo anche il Valle e il Limone lasciarono l'osteria per restituirsi alle rispettive abitazioni. Il Valle precedeva l'amico di alcuni metri, non pensando forse nemmeno al rifiutato prestito di poco prima. Giunto però a breve distanza dall'osteria, vide improvvisamente avvicinarsi i due nemici, i quali con atto rapido lo assalirono e colpirono con un coltello. Compiuto l'atto, entrambi si eclissarono fra le tenebre della notte.

Il Limone, che, come abbiamo detto, era distante di alcuni metri dall'amico, non fu in alcun modo offeso. Vedendo l'amico sofferente, ma non immaginando che lo fosse gravemente, lo accompagnò alla sua abitazione, in corso Regio Parco, N. 124. Ivi giunto però il Valle diede segni talmente preoccupanti delle sue condizioni, che il Limone e la moglie del disgraziato credettero urgente di trasportarlo al San Giovanni. E così fecero, mediante una vettura. Egli fece il suo ingresso nelle sale di medicazione verso le 3 e fu subito visitato dal dottor Longo, il quale gli riscontrò tre ferite al torace ed alla regione lombare destra. Il sanitario lo fece ricoverare nella sezione Bobbio, con riserva di giudizio.

La squadra mobile, in persona del vice-brigadiere Gallia, ha potuto accertare che uno dei feritori è certo Antonio Lega, di anni 23; il secondo fu identificato dai carabinieri della Barriera di Milano, ed è certo Pieco Giovanni, di anni 29. Entrambi sono irreperibili.

Un ubriaco sfortunato

Il contabile Pietro Spertino, d'anni 50, senza fissa dimora, trovandosi in istato di ubbriachezza, cadde al suolo in via Cernaia, presso corso Siccardi, e si produsse una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro, con leggera commozione cerebrale. Fu soccorso dai passanti ed accompagnato per i primi soccorsi alla vicina farmacia Gazzone; quindi due guardie municipali, con vettura pubblica, lo condussero all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in giorni 8.

Tenta ferire il suo capo

Il carrettiere Eusebio Gamba, d'anni 26, senza fissa dimora, incontratosi in via Nizza, angolo via Chisola, col capo-vuotacessi Girardi Giuseppe, che l'aveva licenziato qualche ora prima, tentò ferirlo con un coltello, senza riuscire nell'intento, perchè un figlio del Girardi, tosto intervenuto, riuscì a disarmarlo. Sopraggiunta intanto una guardia municipale, coadiuvata dal soldato Buffalo Attilio, del 6.o regg. Genio, lo condusse con vettura pubblica alla Questura centrale, dove venne trattenuto in arresto.

Gli schiaffi del cugino

Il fonditore Carlo Bosco, d'anni 37, abitante in corso Emilia n. 5, questionò per futili motivi — forse perchè aveva troppo bevuto — con suo cugino Giovanni Bosco, il quale lo colpì a schiaffi, producendogli abrasioni alla guancia destra e alla fronte. Il dott. Pinardi dell'Ospedale San Giovanni lo medicò e giudicò guaribile in otto giorni.

Motociclista investito da un carro

Il signor Birolo Verimondo, d'anni 26, abitante in via Schina, N. 7, parrucchiere, mentre percorreva lo stradale del Nichelino in motocicletta, fu investito da un carro e nella caduta riportò delle abrasioni alla coscia destra, giudicate guaribili in 10 giorni dal dottor Pavesio del San Giovanni.

Biciclette che se ne vanno

Il verniciatore Drovetti Ettore, con negozio in via Belfiore, N. 5, informò la Questura che un ignoto fece una visita notturna nella sua bottega e s'impossessò di una bicicletta.

— Altri ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nel magazzino della ditta Avagnini, in corso Ciriè, N. 16, e vi rubarono una bicicletta.

Un salto di tre metri

Pietro Bessi, d'anni 34, manovale, addetto ai lavori dell'erigendo ponte-cavalcavia sulla ferrovia di Genova, in strada di Circonvallazione, presso l'antica Barriera di Nizza, cadde in uno scavo profondo tre metri circa, riportando contusioni al torace. Una guardia municipale lo condusse con vettura all'Ospedale Umberto I, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 10, e quindi fu accompagnato alla sua abitazione, in via Ellero, N. 22.

Un secchio di catrame

Trasportando, nel laboratorio di certo Giuseppe Pellerio, in via Benevagienna 22, un secchio di catrame bollente da un ambiente all'altro, l'operaio Ercolano Grandi, d'anni 30, se lo rovesciava sul piede destro. Una guardia municipale con vettura accompagnava il Grandi all'Ospedale Umberto I. Gli venivano riscontrate scottature di secondo grado giudicate guaribili in giorni 20. Fu ricoverato.

Oggetti trovati

Presso l'Ufficio di Polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 8 al 19 settembre corrente:

Borsetta di pelle con somma inferiore a lire 10 — Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Borsellino a maglia d'argento con somma inferiore a L. 5 — Orologio d'argento, niellato, con nastro nero — Portafogli di pelle con somma inferiore a L. 30 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 — Orologio e catena d'argento — Biglietto di Stato di piccolo taglio — Scatola compassi.

Seguendo la Cronaca

Saponi e Profumi

Due prodotti di industrie sorelle: ambidue sul fiorire in Italia, ma che hanno d'uopo di essere sorrette da una buona tecnica, per assicurare all'esportazione nostra tutto quello slancio di cui è capace. Perciò sono da accogliersi come una buona promessa pel desiderato risveglio di studi così speciali e proficui (giacchè tali industrie si possono esercire anche con modesti capitali) i due eccellenti Manuali pubblicati ora dal solerte editore Ulrico Hoepli di Milano: *L'industria dei saponi*, con prefazione del prof. Molinari (pagine XX-475, con 151 incis., L. 5,50), del dott. Scansetti, provetto specialista del genere; — e *Saponi da toeletta*, di Carlo Franchi, (pag. XV-167, con 59 incis., L. 3,50). Due lavori veramente moderni, redatti con larga esperienza professionale e secondo criteri scientifici e tecnici recenti e sicuri.

E siccome i saponi soggiacciono per così alle esigenze dell'igiene e del gusto più delicato oggi prevalente, ecco un altro lavoro pratico dello stesso editore Hoepli: *Manuale del profumiere*, di A. Rossi (pag. XXIV-650, con 520 ricette e 58 incis., L. 6,50), che si presenta nella seconda edizione, riveduta e notevolmente aumentata, e messa al corrente degli ultimi studi e applicazioni.

In materia di profumi gli specialisti valenti si contano sulle dita, e lodiamo quindi l'avveduto editore Hoepli per averci assicurato l'opera apprezzatissima del prof. Craveri, il quale ci presenta tre suoi ottimi ed esaurienti Manuali, nella nota collezione hoepliana: *Coltivazione industriale delle piante aromatiche da essenze e medicinali* (pag. XIX-207, 71 incis. e 24 tavole color., L. 3,50). — *Le essenze artificiali*, fabbricazione, caratteri, analisi delle materie prime per l'industria dei profumi artificiali (pag. VIII-367, 44 fig. e 24 tabelle, L. 3,50), e *Le essenze naturali*, norme elementari per la coltivazione delle piante da cui si estraggono (pag. VIII-367, L. 4).

In questi eleganti volumetti è sapientemente condensato il fiore di quanto trovasi disseminato in ampi trattati d'oltr'alpe, in guisa che gli industriali e gli studiosi del genere, con lieve spesa, possono trarne il maggior profitto, e dare incremento fruttuoso ad industrie, che hanno da noi le migliori condizioni per prosperare e assicurare quindi una più larga base alla esportazione.

L'Istituto Geografico De Agostini e la guerra

Una carta speciale del teatro della guerra alla scala 1:4.000.000 è stata eseguita dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara con quella precisione ed accuratezza che ne distinguono tutte le edizioni. E' in vendita a lire 1.50. Dopo di questa l'Istituto De Agostini ha pubblicata una magnifica carta che comprende lo *Scacchiere Franco-Tedesco* nel quale si combattono le più complete e decisive battaglie di questa immane guerra: corredata da un indice dizionario di 2000 nomi; costa lire 1.

Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera

La Società Nazionale di Trasporti Fratelli Gondrand, Torino, che continua le sue relazioni commerciali con tutti i paesi belligeranti, grazie alle sue numerose sedi all'estero, per comodità della clientela e dei commercianti, si incarica direttamente di fare pagamenti per conto di terzi.

I divertimenti

Giardino Cittadella

Il Parco Zoologico e gli spettacoli del *Gran Circo Equestre* continuano a far accorrere immenso pubblico nel Giardino della Cittadella. Questa sera, ore 21, importantissimi debutti: domani giovedì, due rappresentazioni: ore 16 matinée dedicata ai bambini con programma speciale ed *ingresso libero* a quelli accompagnati. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 18 si può visitare il Parco Zoologico; alle ore 10 pasto alle belve ed esercizi nella gabbia centrale.

Stato Civile di Torino

22 settembre 1914.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Bussino Eugenio con Santi Maria — Cerrina Giovanni con Bertello Teresa — Chili Giovanni con Galberto Margherita — Giordano Giuseppe con Bonetto Giuseppa — Serra Giovanni con Chiesano Maddalena.

MORTI: Vigevano Antonia ved. Amodeo, d'anni 78, di Abbiategrasso, cucitrice, via V [illegible], 25.
Pattusso Margherita ved. Garello, d'anni 71, di Piobesi, casalinga, viale Madonna Campagna, 5.
Becchio Margherita ved. Ferrero, d'anni 53, di Savigliano, sarta, corso Francia, 10 bis.
Vay Giuseppe, d'anni 11, di Torino, scolaro, via Casalborgone, 11.
Dalle Mura Domenico fu Gaetano, d'anni 71, di Camajore, pensionato, via Giobert, 71.
Gandino Pietro, d'anni 77, di Torino, carrettiere.
Mosso Gaudenzio Federico, d'anni 48, di Torino, vermicellaio, via Monferrato, 11.
Bussolino Giovanni Alberto, d'anni 30, di Torino, impiegato.
Scozzia Giuseppe, d'anni 36, di San Paolo della Valle, muratore, strada Valsalice, 30.
Demiceli Giovanna n. Brusco, d'anni 61, di Verona, casalinga, via Pralormo 1.
Bonaccino Margherita, d'anni 16, di Saluzzo, sarta.
Dotta Giovanni, d'anni 53, di Torino, capo-marittimo a riposo, via Levanna, 20.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 22 settembre 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,0; ore 15: 736,4; ore 21: 736,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: misto coperto.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

MINIMA + 8,8 MASSIMA + 18,1

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 21 + 18,3
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 8,4

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 18,4
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 6,7

21 agosto. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 12; tramonta alle ore 18, minuti 22.

Giorno della luna 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia comica italiana diretta da Napoleone Masi) — Ore 21: *Le consolatrici*, commedia in tre atti, di Weber e Provins. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia drammatica Italia Vitaliani). — Ore 21: *La seconda moglie*, di Pinero. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Soviol e Zerboni). — Compagnia d'operette « La Novissima » — Ore 21: *La divorziata*, operetta in tre atti, di Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette « Città di Firenze ». — Ore 21: *I saltimbanchi*, operetta in tre atti, di Ganne. Ingresso L. 0 80.

TEATRO TORINESE — (Compagnia d'opere comiche). Ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Lupi). — *Fufi o re dei dieci*, rivista. — Ingresso L. 0 40.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

GIARDINO CITTADELLA — Tutti i giorni visita al Giardino Zoologico, dalle ore 10 alle ore 18. Spettacolo equestre tutte le sere, alle ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *La serata straordinaria*, grande dramma in tre atti; *Max a Monaco*, comica.

CINEMA MERIDIANA — *Il Cavaliere di Maison Rouge*. Spettacoloso capolavoro teatrale in 6 atti (Pathé).

RESTAURANT DU PARC — Skating — Concerto.

KURSAAL DURIO — Ore 8, 15, 21: Skating.

Borsa di Bordeaux

Bordeaux, 22.

Rendita francese 3% perpetua contanti 74,90; Francese 3 1/2 % ammortizzabile nuovo, 89.

Una nuova retata

Il pattuglione del commissario Collamarini ha fatto ieri sera una nuova retata di malviventi e donne di malaffare. Dodici donne e dodici uomini sono stati arrestati e condotti alla Questura centrale, di dove verranno o rimpatriati, se non sono nativi della nostra città, o inviati alle Carceri se hanno conti vecchi o nuovi da rendere alla giustizia.

La perlustrazione del pattuglione è avvenuta nel luogo più infetto della mala razza: nel quadrato che ha per lati via Andrea Doria, via Pio Quinto, piazza Carlo Felice e via Urbano Rattazzi, località centrale, e appunto per questo, scelta come luogo di convegno dalla malavita.

E' da augurarsi che l'opera intrapresa dalla Polizia venga continuata. Solo con il perseverare in queste misure provvidenziali sarà possibile liberare il centro di Torino da questa piaga.

Frana che travolge carro e carrettiere

Cerio Giovanni Tacchis, di anni 51, abitante in via Canova, n. 44, conducente, si trovava col proprio carro presso un ponte di legno in corso Galileo Galilei, sulla sponda sinistra del Po, intento ad eseguire lavori di sterro, quando fu investito e travolto da una frana che si staccò da un lato dello stradale.

Egli fu colpito fortemente al petto e all'addome, in modo da riportare gravi lesioni. Il compagno di lavoro e da due guardie municipali, il disgraziato carrettiere venne aiutato e trasportato prima all'Ospedale Regina Margherita, poi all'Ospedale di San Giovanni.

Qui il dottor Campora ebbe cura di lui, e lo fece ricoverare riservandosi però sulla prognosi, data la gravità delle contusioni.

Un signore che si avvelena al cimitero

Ieri, al Cimitero generale, in una [illegible] solitario, fu visto aggirarsi un signore che sembrava avesse intenzione di recarsi a visitare qualche tomba.

Nessuno, infatti, prestò in modo speciale attenzione a lui. Poco più tardi, però, lo strano personaggio veniva trovato disteso al suolo, in preda ad atroci sofferenze. I guardiani del Camposanto, che gli si fecero d'attorno, appresero ch'egli aveva ingoiato tre pastiglie di sublimato corrosivo.

Lo trasportarono, perciò, in una vettura, colla quale una guardia civica lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni.

Il dott. Passerini, assistito dal dott. Riseri, praticò al disgraziato la lavatura dello stomaco e lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi. Si seppe che egli si chiama Tommaso Ballo, di anni 35, abitante in corso Francia, N. 5.

E' un signore benestante, che a quanto risulterebbe, non aveva motivi che lo spingessero al suicidio. Eppure egli ha dichiarato di essere stanco della vita!

"Nostro padre era ubriaco!,,

Abbiamo ieri ampiamente riferito il racconto fatto da certo Maurizio Fasella ai sanitari del San Giovanni per spiegare come si trovasse con la mano destra ferita. « I miei figli — egli ha detto — si sono scagliati contro di me e mi hanno percosso ». Contro tale versione protestano i tre figli: Mario, Secondo e Pietro. Essi dichiarano che non è affatto vero che si siano scagliati contro il loro padre e lo abbiano percosso. « Nostro padre — essi ci scrivono — era ubriaco e si ferì cadendo presso uno scrittoio che aveva il coperchio rotto ».

Oggi alle ore 13, munito dei conforti religiosi, cristianamente spirava

LUIGI PISTONE

d'anni 63

Ne danno il triste annunzio la moglie ANGELA MOLINO; le figlie: CATERINA col marito GIUSEPPE BOSCA; SCOLASTICA col marito ERNESTO VALPREDA; il figlio MICHELE; le sorelle: CAROLINA col marito ENRICO MUSSA; CATERINA col marito rag. CARLO MUSSO; i cognati, le cognate e parenti tutti. 11384

L'accompagnamento funebre avverrà il giorno 24 corr., alle ore 8 1/2.

Asti, 22 Settembre 1914.

Il 22 corrente, alle ore 11, dopo lunga e straziante agonia, ritornava a Dio munita di tutti i conforti religiosi, l'anima bella e cara di

MARIE BORINI

d'anni 20

Affranti dal dolore partecipano l'irreparabile perdita:

I genitori PIETRO e ALBERTINA RENAND; il fratello CARLETTO; la sorella ANNA; la nonna FRANCESCA BORINI NOVETTI; gli zii: BORINI DOMENICO con la moglie PAOLA PERETTI e figli FEDERICO, FRANCO, MARIA CELESTE, CESARE, VALERIA, FERNANDA e ALDO-MARIE BAUDET; CARLO ANSALDI con la moglie PAOLINA BORINI; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 24 corrente, alle ore 15, in Agrano, partendo dalla casa di Omegna alle ore 13,30.

Omegna, 22 Settembre 1914.

Oggi alle ore 16 e mezzo, dopo breve malattia, cristianamente spirava il

Comm. Ing. GIUSEPPE GARBARINO

Ne danno il triste annuncio:

I figli: ELEONORA ved. MORRO colle figlie; Ing. CARLO colla consorte LINA BRAGGIO ed i figli; CESARINA col marito dott. cav. CARLO GHERLONE e la figlia.

La salma verrà tumulata oggi 23 corrente nel Cimitero di Ricaldone (Acqui).

Casale Monf., 21 Settembre 1914. 11381

La Ditta PISTONE LUIGI e C. di Asti annunzia la dolorosa perdita del Socio

LUIGI PISTONE

avvenuta oggi alle ore 13, dopo lunga e penosa malattia. 11385

Asti, 22 Settembre 1914.

ULTIME NOTIZIE

Tre incrociatori corazzati inglesi silurati nel Mar del Nord da sottomarini tedeschi

L'avanzata russa in Galizia: Jaroslaw occupata

(Servizio speciale della "Stampa,,)

La Russia

Le ferrovie per Przemysl in mano dei russi

Ritirata in ordine dalla Prussia

Un "raid,, circasso

PETROGRAD, 21 (ritardato).

L'offensiva russa sul fronte austriaco continua con lo stesso successo, malgrado i tentativi di resistenza del nemico. L'artiglieria di assedio russa bombardò energicamente Jaroslaw, di cui due forti, situati a nord-ovest, furono già presi da assalto. Le ferrovie conducenti a Przemysl si trovano in mano dei russi. Gli austriaci ripiegano e si rifugiano dietro i forti di quella fortezza. I rapporti intercettati provano che Przemysl non era preparata all'assedio.

Il «Messaggero dell'Esercito» annunzia che i resti delle forze austriache si raccolgono per riformarsi su largo fronte a cento versts da Cracovia a Jalow. Si constata che la rete ferroviaria facilita agli austriaci questa importante operazione.

Nella Prussia orientale le truppe russe ripiegano in ordine perfetto, trasportando seco tutti i depositi e gli ospedali; ciò che non potè essere portato via, fu incendiato; i tedeschi non poterono impadronirsi nemmeno di una libbra di farina.

Sessanta circassi eseguirono un brillante «raid» a Tchestokan, che era occupata dai tedeschi. Essi vi penetrarono di notte tempo, e dopo avere precedentemente ucciso a sciabolate tutte le pattuglie incontrate, fecero irruzione nei caffè e nella trattoria, ove uccisero gli ufficiali tedeschi che si divertivano. Inoltre tagliarono i fili congiungenti le caserme col campo e quindi si ritirarono velocemente.

Il Governo russo decise di approfittare della presenza di un'enorme quantità di prigionieri per realizzare parecchi grandi progetti, specialmente la costruzione di un gran canale in esecuzione ad altri lavori pubblici.

La bandiera russa sventola a Jaroslaw

PETROGRAD, 22.

Le truppe russe hanno occupato una posizione fortificata a Jaroslaw impadronendosi di un tronco ferroviario. Questa posizione domina il San ed impedisce il passaggio di questo fiume. La bandiera russa sventola in città.

Jaroslaw o Jaroslau, importante città della Galizia, sulla riva sinistra del San, a nord di Przemysl — 20.000 abitanti — stazione ferroviaria della linea Przemysl-Tarnow; in questi ultimi tempi gli austriaci vi eressero fortificazioni campali a sussidio di quelle permanenti.

Rinforzi tedeschi agli austriaci in rotta

(Per telegrafo alla Stampa)

LONDRA, 22, ore 12.

Secondo gli ultimi dispacci da Petrograd, gli austriaci, sfuggiti all'inseguimento dei russi dopo la rotta di Lublino, sono stati rinforzati da truppe tedesche, e, ora si rinforzano, sostando, nell'ovest della Galizia.

Churchill, in un discorso pronunciato a Liverpool, stanotte, insistette nell'opinione che sia necessario di mettere insieme una nuova armata di un milione di uomini.

Lord Lansdowne, parlando in un altro «meeting», ha detto che le caratteristiche tedesche sono il despotismo militare e le brutali rappresaglie.

M. PRATI.

Una attenuazione austriaca

Roma, 22, notte.

L'Ambasciata austro-ungarica comunica: «Alcuni giornali esteri dicono che l'esercito austro-ungarico avrebbe incendiato, prima di abbandonarle, le fortezze della Galizia, e specialmente Jaroslaw. L'Ambasciata austro-ungarica è autorizzata a dichiarare che Jaroslaw non è una fortezza, più di quello che non lo siano Leopoli, Grodek, Halicz e Dirya, città aperte, che lo Stato Maggiore russo, contrariamente alla verità, ha qualificato come piazze forti per poter glorificare le sue proprie azioni; più di quel che non lo sia il famoso villaggio di Mikolajow, elevato al grado di una fortezza di primo ordine dai bollettini russi. Non vi sono che due fortezze in Galizia: Przemysl e Cracovia. E' inutile dire che nessuna delle due è stata sgombrata».

Le perdite dei russi nella Prussia secondo i tedeschi

Berlino, 22, ore 10.

Il Cancelliere Bethmann Hollweg ha telegrafato al Console tedesco di Zurigo questi particolari sulle battaglie avvenute nella Prussia Orientale. Gli avanzi dell'esercito del generale Sazonoff, che poterono salvarsi dopo la grave disfatta presso Tannenberg, a sud di Osterode, fuggirono in disordine sulla linea del Narew. L'esercito del generale Rennenkampf subì un'altra disfatta a sud di Insterburg, ma riuscì a ritirarsi sopra il Niemen riparando, per riordinarsi, dietro alcune fortezze.

Secondo calcoli approssimativi solo presso Tannenberg e le paludi Masuriche caddero centocinquanta mila russi. Sinora vennero trasportati negli accampamenti tedeschi duecentomila prigionieri, di cui cinquemila ufficiali. In tutto sono stati fatti trecentomila prigionieri, di cui più della metà russi. Furono presi duemila cannoni.

F. ROSINA.

L'"Emden,, visita un vapore italiano

Londra, 21.

Un dispaccio da Calcutta dice che l'incrociatore tedesco Emden, durante il suo raid, visitò il 13 corrente il vapore italiano Loredano, il quale fu poi lasciato proseguire per Calcutta, dove giunse ieri sera.

Tre incrociatori inglesi affondati da sottomarini tedeschi

LONDRA, 22.

Gli incrociatori inglesi «Aboukir», «Hogue», «Cressy» sono stati affondati da sottomarini tedeschi nel Mare del Nord.

L'«Aboukir» fu silurato. Mentre gli incrociatori «Hogue» e «Cressy» si recavano in suo soccorso per salvare l'equipaggio, sono stati anch'essi silurati. Un numero considerevole di uomini è stato salvato da un incrociatore e da un controtorpediniere.

(Ag. Stefani).

L'Aboukir, l'Hogue ed il Cressy erano tre incrociatori corazzati dello stesso tipo. I primi due entrarono in squadra nel 1902, il terzo nel 1901. Ciascuno stazzava 12.200 tonnellate ed aveva per armamento 2 cannoni da 234 mm., 12 da 152, 12 da 76, 3 da 47 e 2 mitragliatrici.

Sbarco francese in una piccola isola dell'Adriatico per distruggervi il faro austriaco

VIENNA, 22.

Il corrispondente di guerra della «Neue Freie Presse» telegrafa:

Alcune unità della flotta francese apparvero il 19 corrente dinanzi al faro di Pelagosa, piccola isola abitata soltanto dai guardiani del faro e dalle loro famiglie. Le navi francesi sbarcarono un distaccamento di marinai, che danneggiarono gli apparecchi del faro, asportandone l'asta della bandiera e resero imbevibile l'acqua della cisterna destinata al consumo dei guardiani; poi partirono. I guardiani del faro sono incaricati anche del servizio internazionale meteorologico e godono quindi, per così dire, della protezione del diritto internazionale.

Pelagosa è un'isoletta situata nel mezzo dell'Adriatico, circa a metà distanza fra il Gargano e Lissa. La posizione è importante militarmente. Nelle acque di Pelagosa i genovesi sconfissero la flotta veneta nel 1298. Pelagosa fa parte di un gruppo di altre sei isolette, che appartennero al Regno di Napoli fino al 1859.

Immutata situazione sull'Aisne

PARIGI, 22, notte.

Il comunicato ufficiale delle 23 reca stasera queste semplici parole: «Nessun cambiamento nella situazione».

L'ottimismo inglese

Londra, 22, notte.

Winston Churchill, in una grande riunione tenuta a Liverpool, ha dichiarato che il risultato finale della guerra non presenta alcun dubbio. «I nostri eserciti - egli ha aggiunto - hanno riportato un successo inaspettato. Si era creduto che la Francia avrebbe sofferto molto di più».

Un telegramma del Principe di Monaco contro la distruzione della Cattedrale di Reims

Bordeaux, 22, notte.

Al Consiglio dei ministri Poincaré comunicò un telegramma del principe di Monaco, il quale dichiara di essere altrettanto costernato quanto il migliore dei francesi per il criminoso atto di Reims, che costituisce una provocazione al mondo intero e che caratterizza un esercito, una Nazione, un Regno.

La "guerra d'assedio,, sull'Aisne

L'immensa pietà delle rovine di Reims

(Per telegrafo alla STAMPA)

Parigi, 22, notte.

Le notizie abbastanza numerose, ieri nel pomeriggio, sono state quasi nulle questa notte: ma le tre righe del comunicato delle 23 erano di natura da accrescere le speranze. La resistenza tedesca sembra diminuire nelle pianure della Champagne, dove l'avanzata francese continua regolare, implacabile. Nella valle dell'Oise, i francesi sono giunti alle alture di Lassigny. La lotta è diventata terribile a Craonne, che da una settimana sembra essere diventato il teatro di una delle più grandi e sanguinose battaglie del secolo. Quest'oggi una persona che torna da Soissons mi afferma che i tedeschi bombardarono la città.

La situazione militare

Da ieri, nel pomeriggio, si apprende che la battaglia, propriamente detta di Reims, si è allontanata. La fanteria tedesca, così provata negli scontri, è rimasta inattiva. Sono le truppe stanche per le lunghe marcie o per i combattimenti incessanti che chiedono riposo, oppure l'esercito criminale, incendiario della cattedrale di Reims, comincia a ripiegare?

Si potrebbe crederlo, apprendendo che i tedeschi si limitarono a cannoneggiare le linee francesi con grossi pezzi, come per mascherare una ritirata.

L'avanzata francese, all'est della pianura di Reims alle Argonne, a quanto pare, è rapida e potente, e l'operazione di Souain, di cui vi parlai ieri, è un fatto veramente notevole. I movimenti francesi da questa parte sono, così, agili e liberi.

Nessuna informazione si ha sulla ritirata dell'esercito del Kronprinz fra le Argonne e la Mosa. Tuttavia sembra che i tedeschi, scacciati dai dintorni di Nancy, attacchino nuovamente le linee francesi nella pianura per impedir loro di raggiungere Etain e Spincourt.

I critici militari notano concordemente che i fatti d'arme sulla riva dell'Aisne rivestono il carattere di un assedio. Si tratta, dunque, di una guerra di assedio, non di una battaglia ordinaria. Questo carattere spiega a sufficienza come questa lotta di centinaia di migliaia di uomini duri da parecchi giorni, e possa durare altri giorni ancora. Appiattati dietro le trincee, in campagna, i soldati francesi continuano a respingere ed a resistere agli attacchi tedeschi. In grandi masse, i tedeschi si precipitano contro loro tentando di aprirsi dei varchi, ma finora pare che tutti questi tentativi siano stati disperati.

Si nota che se anche nei combattimenti parziali sull'Oise e sulla Mosa i tedeschi riuscissero a fare una sortita, non sarebbero in grado di trarne profitto. Da ultimo si deve deplorare la morte del generale di cavalleria Ridou. Egli è stato colpito al petto, mentre guidava i soldati in una furiosa carica contro il nemico.

Un mucchio di rovine

Pare, dalle ultime notizie che si hanno da Reims, che i tedeschi da due giorni non abbiano continuato il bombardamento della città e della cattedrale. Del resto, la disgraziatissima chiesa non è più, all'interno, che un mucchio di rovine. Le sculture di legno, i pulpiti, gli stalli non sono stati risparmiati. L'esterno, quantunque pure abbia meno sofferto, porta tuttavia, in molti punti, le traccie dei proiettili che hanno preso di sbieco le torri, spezzato le statue, demolito il peristilio.

Tutta la città ha terribilmente sofferto del bombardamento e che cosa sia stato il bombardamento di Reims e della sua cattedrale ce lo racconta un testimone oculare sulla Liberté. Egli ebbe una prima visione del bombardamento il venerdì sera, sopra un pendio a tre chilometri da Reims, dal lato sud. Un fumo nero denso spiegavasi sulla città, allargando come due ali enormi. Tratto tratto, qua e là per la città, specialmente nella sua parte centrale, si elevavano sinistri bagliori d'incendio, si notavano delle piccole nuvolette bianche, che parevano andare alla deriva per l'aria, lentamente. Erano le nuvolette delle cannonate tirate dai difensori di Reims contro i Taube. Alla distanza a cui eravamo non potevamo vedere i Taube.

Il giornalista prosegue:

Quando entrammo in città era notte buia. Non vi era altra luce che quella degli incendi. Il cannone e da un lato e dall'altro taceva. Ci dirigemmo verso la cattedrale. Sul cielo si profilavano le torri della cattedrale, ma non era possibile conoscere i danni dei proiettili tedeschi sul meraviglioso tempio. Poco discosto, il palazzo della Prefettura era in fiamme. Era stato colpito dalle bombe, certo destinate alla cattedrale vicino. Il fuoco finiva di divorare l'edificio. Ogni porta, ogni finestra era un braciere. Inoltre un magazzeno di tessuti pure bruciava.

Il domani mattina, ritornammo alla cattedrale. Lontano, nella campagna, il cannone aveva ripreso il suo rombo, lungo, continuo, crescente e decrescente. I colpi sulla città in quel momento erano radi. Per via, notammo la rovina fatta dall'uragano di fuoco e di ferro imperversato nel giorno precedente. Certe facciate di case erano forate, bucherellate, come piccionaie. Al Palazzo di Città non c'era più una finestra che fosse sana. Sul peristilio di una chiesa lo scoppio di una bomba aveva prodotto una grossa buca di due metri di diametro. Qualche capannello di persone strette contro i muri, o anche ricoverate negli anditi delle porte, si scambiavano le notizie, le impressioni.

Orribile morte di quattro suore

Una persona raccontava che alla vigilia, alla sera, quattro suore dell'ospedale di Gesù, erano state uccise da uno shrapnel. Eravamo fuggiti dalle cantine — diceva il testimone della terribile scena. — Il proiettile tedesco aveva forato come un foglio di carta, un muro di un metro e mezzo di spessore. Masse di mattoni crollarono sulle povere suore. Una di esse si rovesciò su di me. Volli liberarla... le due gambe mi rimasero fra le mani! Le quattro donne sono state sfracellate ed i loro corpi nuotavano in mezzo al vino, che, sfuggito dalle botti sventrate, si mescolava col loro sangue. Era orribile! una cosa incredibile!

Ma eccoci alla cattedrale. Ne facciamo il giro. Il bombardamento di venerdì aveva causato gravi danni al lato sud. Il tetto, sopra una delle navate laterali, appariva sparito. Ma come non era andato in fiamme quel groviglio di travi che nelle chiese gotiche copre l'edificio e che si chiama la foresta? Era un enigma. L'incendio fu appiccato poi per un proiettile caduto appunto nello stesso punto.

L'abside è tutta sforacchiata. Dal lato nord, parecchi contrafforti avevano ceduto. Grandi statue erano rovinate sulla strada. Già da quel momento la solidità della chiesa era molto compromessa.

Non molto sofferto ha la facciata occidentale. I proiettili hanno solo mutilato qualche statua.

La bandiera della Croce Rossa

Sotto il porticato dei soldati sono seduti su delle seggiole di paglia ed hanno posto i loro Lebel fra le statue. Un caporale ci apprende che 200 feriti tedeschi sono raccolti nella cattedrale, e che erano stati messi lì in ostaggio per preservare il monumento. Una gigantesca bandiera bianca con croce rossa sventola sulla torre nord per avvertire che la basilica è trasformata in un ospedale. Da per tutto vediamo, entrando, stesi degli alti strati di paglia. I feriti tedeschi giacciono su quella paglia con un'aria di condannati ai lavori forzati. Sembrano tutti così i soldati tedeschi, perchè hanno la loro testa rasata fino alla pelle. Il caporale ci disse: «Quando è incominciato il bombardamento tutti volevano scappare. Fu un fuggi fuggi generale, ma quelli che avevano le gambe rotte si levavano sopra le ginocchia, si trascinavano, cercavano di guadagnare una uscita, ma dovevano ricadere. Vari dovettero essere trattenuti con la baionetta. Nel loro sgomento alcuni feriti cercarono di arrampicarsi per le scale delle torri, ma le sentinelle sbarrarono loro il passo. Ebbene, dopo ciò, i proiettili tedeschi hanno risparmiato i tedeschi, ed hanno ucciso tre francesi, due dei miei uomini ed un gendarme».

Mentre si sta scambiando queste parole, una automobile si ferma innanzi alla chiesa: due maggiori medici ne scendono e varcano rapidamente la soglia.

— Non c'è nulla di nuovo? — domandano.

— No, signor maggiore.

I due maggiori entrano per curare i feriti. Passano appena due minuti. Ad un tratto intendiamo un fracasso formidabile, ed un sibilo terribile che riempie l'aria. Dopo un secondo uno scricchiolio e poi un rombo, seguito da una detonazione straziante, spaventosa. La detonazione proviene da dietro la cattedrale. Certo l'abside deve essere stata colpita, e, probabilmente, le scheggie di obice sono entrate nell'edificio.

— Ecco che cominciano a spedirci il loro bagaglio. Dice il caporale.

Ci allontaniamo anche noi pel viale vicino alla cattedrale. Intanto nella cattedrale francese i medici francesi continuano a curare i tedeschi feriti sotto il grandinare dei colpi tedeschi. Ad ogni momento ci rivolgiamo verso la maestosa cattedrale. I proiettili scoppiano sul peristilio. Una immensa colonna di fumo sprizza dal suolo, ed impedisce di vedere se gli uomini del posto sono ancora viventi. Per le strade le donne che si accodavano innanzi alle porte socchiuse dei forni ritornano in fretta alle loro case la maggior parte a mani vuote.

Qualche donna fugge, recando in mano qualche pane dalla forma di grossa mezzaluna, pane speciale della regione. Tutti cercano di andare fuori dalla città. I cittadini portano con loro dei piccoli fagotti. Intanto i proiettili continuano a piovere con un fracasso infernale.

Lasciamo Reims con un ultimo saluto alla sua cattedrale, le cui torri si drizzano nel cielo arrossato come braccia supplici.

E. RAGAZZONI.

La "Democratica Lombarda,, fa voti "che il Governo assicuri il compimento dei destini della Patria,,

Milano, 22, notte.

Questa sera si è riunita la «Democratica lombarda» per discutere sull'attuale situazione politica. Dopo l'approvazione di plauso al popolo belga, il prof. Patellani ricordò i voti della Direzione del Partito radicale e avvertì che quanto prima si radunerà il Gruppo parlamentare, che darà le direttive del caso. Ricordato il voto della Direzione del Partito del 14 corrente, aggiunse che gli stessi uomini che oggi al Governo hanno piacere che i vari partiti esprimano il loro pensiero, perchè dal pensiero dei vari partiti il Governo trarrà forza ed esperienza per la difesa dei supremi interessi del Paese. Si approvò quindi il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione Democratica Lombarda, riunita in assemblea generale il 22 settembre 1914, presa in esame l'attuale situazione politica in seguito all'ordine del giorno votato dalla Direzione centrale del Partito radicale italiano del 14 settembre corrente; convinta che la neutralità non possa, non debba essere scopo a se stessa nel momento storico, grave e solenne in cui si matura il rimaneggiamento dell'Europa col trionfo del principio della nazionalità, fa voti che il Governo assicuri il compimento dei destini della Patria».

L'ordine del giorno è stato approvato per acclamazione. Prima che l'assemblea si sciogliesse è stato proposto ed approvato un voto per un'amnistia ai ferrovieri puniti per le ultime agitazioni.

I socialisti ufficiali sono "finalmente soli,,

Roma, 22, notte.

La *Tribuna* giudica assai aspramente il manifesto al Paese dei socialisti ufficiali per la neutralità ad oltranza dell'Italia. La *Tribuna* protesta contro le argomentazioni e la deliberazione per la neutralità ad oltranza, per la loro miseria morale, nella negazione dei vincoli di quella solidarietà nazionale, che si riafferma oggi, così recisamente ed eroicamente, su tutti i campi di battaglia, della immane guerra. La *Tribuna* protesta ancora «per la miseria intellettuale dei socialisti, miseria che si manifesta nella pietosa falsificazione della realtà a cui ci troviamo davanti. Evocare su tutto, e soprattutto il concetto dell'internazionalismo, oggi quando appunto i compagni al di là di tutte le frontiere dai socialisti tedeschi ai sindacalisti francesi e ai laburisti inglesi hanno sentito il dovere di scendere in campo con tutti gli altri cittadini, e quando le organizzazioni proletarie in tutti i paesi belligeranti sono diventate un alto coefficiente di disciplina di guerra, è spiritualmente e socialmente così falso e artificioso da rilevare tutto il vuoto morale ed intellettuale dei capoccioni del socialismo ufficiale italiano. I socialisti ufficiali sono finalmente come desiderano isolati dalla vita nazionale. Essi sono «finalmente soli» anche nella realtà dell'internazionalismo da loro male invocato».

39 milioni per i lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia

Roma, 22, notte.

In conformità della deliberazione del Consiglio dei Ministri, sopra proposta del Ministro dei LL. PP., e di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri, ministro degli Interni, e del Ministro del Tesoro, è stato oggi firmato il reale decreto, da convertirsi in legge, che ripartisce sopra alcuni capitoli del bilancio dei LL. PP. la somma di 39 milioni destinati ai nuovi lavori pubblici da eseguirsi per conto dello Stato, delle Provincie e dei Comuni a sollievo della disoccupazione operaia manifestatasi specialmente pel rimpatrio degli emigranti e per altre cause. Della detta somma, 34 milioni sono assegnati ai lavori stradali dello Stato, delle Provincie e dei Comuni; le altre assegnazioni riguardano le opere idrauliche delle diverse categorie, sussidi per lavori dipendenti da alluvioni e frane, nonchè altre opere speciali riconosciute urgenti così nei riguardi tecnici come in quello della disoccupazione. Allo scopo di incoraggiare e facilitare l'esecuzione pronta delle opere provinciali, comunali e consorziali sussidiate ai termini dell'articolo 331 della legge sui LL. PP., si è pure disposto che il sussidio governativo possa essere elevato fino al 40%, per quei lavori che saranno iniziati e compiuti entro il 30 giugno 1915. I mezzi più efficaci per intraprendere sollecitamente le opere comunali e provinciali vengono offerti con altro decreto, pure oggi firmato, su proposta del Ministero degli Interni, d'accordo coi Ministri del Tesoro e dei LL. PP., mediante il quale si destinano cento milioni di prestiti di favore al 2% per l'esecuzione di lavori che siano in tutto o in parte a carico degli enti locali e che vengano iniziati entro il 30 marzo 1915, a sollievo della disoccupazione. Per la concessione di tali prestiti di favore si è stabilita una procedura abbreviata ed i progetti di lavoro ad essi relativi saranno approvati dal Ministero dei LL. PP. col solo parere dell'Ufficio del Genio civile e con quello dell'ispettore compartimentale quando l'importo superi le 200 mila lire.

Il divieto di volare agli aviatori e aeronauti italiani

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, da convertirsi in legge, col quale si proibisce «a qualunque apparecchio o mezzo di locomozione aerea di volare e di innalzarsi in qualunque punto del territorio dello Stato, delle Colonie e del mare territoriale, salvo le eccezioni stabilite dalle Autorità militari. Se gli aeronauti o gli aviatori non obbediranno, potrà essere comandato il fuoco contro di loro da qualsiasi ufficiale di terra e di mare, da qualsiasi militare e agente della forza pubblica».

La morte del prete Bogino e del cognato Cagliero

Torre Pellice, 22, notte.

Sono morti oggi il prete Bogino e il cognato Cagliero, i due che sono rimasti ieri l'altro colpiti a rivoltellate dal Michele Bogino. Il prete, che ieri pareva migliorare, è morto alle 4,30, e il Cagliero mezz'ora dopo. L'impressione è vivissima. Unanime è il rimpianto per il Cagliero, che era circondato da grande stima.

I cambi esteri

Roma, 22, notte.

I Ministeri del tesoro e dell'agricoltura comunicano: La media dei cambi secondo le comunicazioni nelle piazze indicate dal decreto ministeriale 1.o settembre 1914 accertato il 22 settembre.

Parigi: denaro 103 27, lettera 104 81.
Londra: denaro 27, lettera 27 30.
Berlino: denaro 121 90, lettera 123 30.
Vienna: denaro 95 75, lettera 98 00.
New York: denaro 5 36, lettera 5 49.
Buenos Aires: denaro 2 10, lettera 2 30.
Svizzera: denaro 102 92 3/4, lettera 104 85.
Cambi: media ufficiale agli effetti dell'articolo 39 Codice Commerciale dal 23 settembre al 25 settembre 1914: franchi 104 34. — Sterline 27 15 — Marchi: 122 60 — Corone: 97 17 1/4 — Dollari: 5 42 — Pesos carta 2 15.

ULTIME DI CRONACA

Una terribile caduta

Il muratore Angelo Aruga, d'anni 24, abitante in via Marimelio n. 6, lavorava sopra un ponte in legno ad una casa in riparazione in corso Dante, presso la Fiat, quando all'improvviso perdette l'equilibrio e cadde dall'altezza di circa due metri. Disgraziatamente nel cadere egli teneva in mano un pezzo di legno che gli si piantò contro il ventre quand'egli piombò al suolo, e gli produsse una gravissima contusione addominale.

Fu trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Debernardi lo giudicò in pericolo di vita e lo fece ricoverare.

L'Aruga lavorava per l'impresa Tamagno.

"Gina la barabba,, picchia Margherita

«Gina la barabba» è assai nota nella società che essa frequenta. Il suo nomignolo indica poi chiaramente che razza di società possa essere... Non sappiamo se la sua notorietà provenga dalla bellezza o dalla barabberia; certo essa tiene più ad essere barabba che bella, e lo dimostra quando, per farsi rispettare — poichè accade qualche volta che alcuno le manchi di rispetto — adopera l'unica arma permessale dalla Questura: la chiave di casa.

Ieri sera in via Corte d'Appello una sua... collega ebbe precisamente venire a discussione con lei. L'argomento della discussione non è precisato: ma potrebbe anche essere uno di quei pallidi cavalieri del marciapiede, che così degnamente fan da protettori a questo genere di dame. Naturalmente, Gina non ammise che l'avversaria, a nome Margherita — e se volete saperne di più, Margherita Basso, d'anni 40, abitante in via Basilica, 4 — potesse essere di parer contrario al suo, e la [illegible] con alcuni epiteti, che risparmiamo ai lettori, e con un colpo di chiave alla fronte.

Margherita dovette andare a farsi medicare all'Ospedale San Giovanni, dove il dott. Pinardi le riscontrò una ferita guaribile in 4 giorni. E «Gina la barabba» ebbe al suo attivo un bel gesto di più.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.